

L'Incontro

Anno 39° N° 3 Dicembre 2022

Ciclostilato in proprio

www.srifugio.it



Aggressività ... perché?



INDICE

P. 3	IL MATRIMONIO NEL TERZO MILLENNIO
P. 7	PREGHIERA DEL CUORE
P. 11	GESU' CRISTO E' LO STESSO IERI,OGGI E SEMPRE
P. 12	ECHI DAL CAMPOSCUOLA
P. 14	NATALE 20225
P. 15	NOVENA DI NATALE DI LUISA PICCARRETA
P. 19	PERFETTI NELL'AMORE
P. 21	RIFLESSIONI
P. 22	ANNIVERSARI LIETI
P. 23	RISONANZE
P. 24	PIEDI DI CERVA SULLE ALTE VETTE
P. 26	TESTIMONIANZA
P. 27	IL PAPA ALLE FAMIGLIE

P. 29 INFANZIA PERDUTA

P. 31 LARGO AI POETI

P. 32 TRA CIELO E TERRA

P. 34 MOMENTI VISSUTI MOMENTI DA VIVERE

P. 35 EDUCARSI CON I PENSIERI DELLA MADRE

P. 36 VITA DIOCESANA

P. 37 RICETTARIO

P. 38 MASSIME

P. 39 RISATINE

P. 40 SEQUENZA E AVVISI

IL MATRIMONIO NEL TERZO MILLENNIO



BAMBINI AGGRESSIVI: COME GESTIRE I COMPORTAMENTI VIOLENTI

Francesca Perica , educatrice montessoriana, fondatrice e autrice del sito “Aiutami a fare da me”

Aggressività nei bambini: le cause

I comportamenti aggressivi nei bambini compaiono di solito tra 1 e 2 anni, per continuare, talvolta, fino all'età prescolare e anche oltre. **Morsi, capelli tirati, colpi inferti ai coetanei e, magari, ai genitori...** Ma quali sono le ragioni alla base dell'aggressività infantile? E come possono aiutarci, con i bambini aggressivi, la psicologia e la pedagogia?

È bene dire subito che i comportamenti aggressivi, nei bambini, non sono mai gratuiti o immotivati, anzi, le loro origini possono essere complesse, e diverse. Quando un bambino agisce in maniera aggressiva, o persino violenta, vuol dire che c'è qualcosa, nel profondo, che non può o non sa esprimere. È fondamentale, quindi, che l'adulto osservi il piccolo e l'ambiente per cercare di comprendere quali siano le cause del disagio che sta dietro alle manifestazioni di aggressività infantile, suggerendo poi al bambino strategie di espressione più adeguate.

Nel corso dell'età evolutiva la corteccia prefrontale, ossia l'area del cervello che ha un ruolo centrale, tra le altre cose, nella regolazione delle emozioni e nel controllo del comportamento, è ancora profondamente immatura (il suo sviluppo continua fino alla giovane età adulta). Questo fa sì che per i bambini piccoli sia difficile controllare i propri impulsi ed esprimere e regolare in maniera efficace le proprie emozioni.

Può quindi accadere che un bambino, vivendo uno stato emotivo particolarmente intenso e non sapendo gestire quell'emozione, finisca per sfogare la propria frustrazione "fisicamente". In questi casi, uno stato emotivo di de-regolazione è all'origine di comportamenti aggressivi. Non si tratta, tuttavia, dell'unica causa possibile: cause altrettanto frequenti sono, ad esempio, **la stimolazione sensoriale eccessiva, il dolore da dentizione o i tentativi di esplorazione sensoriale (spesso all'origine dei morsi), l'autodifesa e il desiderio di comprendere i meccanismi di causa-effetto («Cosa succede se faccio questo?»).**

Al di là delle cause, è importante comprendere che quando un bambino è aggressivo ci sta segnalando che qualcosa è fuori del suo controllo e che ha bisogno di aiuto per ritrovare l'equilibrio.

Mantenere la calma è la risposta migliore, perché si consentirà anche al bambino di tranquillizzarsi più rapidamente.

Bambini aggressivi e bambini violenti: è la stessa cosa?

Ecco come il vocabolario Treccani definisce **"violenza"**: «Azione volontaria, esercitata da un soggetto su un altro, in modo da determinarlo ad agire contro la sua volontà». **L'aggressività**, invece, è una **«tendenza istintiva**, variamente definita, ipotizzata come causa di comportamenti caratterizzati da minaccia e attacco, e da taluno considerati come provocati da situazioni conflittuali o da frustrazione». Per poter parlare di "violenza" è quindi necessario che vi sia la volontà consapevole di arrecare danno o disagio agli altri. Secondo il pedagogo Daniele Novara, però, prima dei 7 anni di età non è possibile parlare di "intenzionalità dell'atto violento", e dunque tantomeno di "bambino violento". Vero rancore o violenza non esistono nei primi anni di vita, e fino ai 10 anni circa sono davvero rari i comportamenti realmente pericolosi.

Nel caso in cui un bambino, ad esempio in età scolare, metta in atto più volte comportamenti classificabili come violenti, è di centrale importanza che gli adulti coinvolti compiano un'analisi accurata della situazione. Comprendere le cause all'origine delle condotte di un "bambino violento" (**dinamiche familiari disfunzionali, consumo inadeguato dei media...**) è fondamentale per progettare e attuare interventi efficaci.

Bambini che picchiano

L'aggressività può assumere tante forme diverse: dai morsi agli spintoni, dai graffi alle botte. Può esserci, ad esempio, il bambino "manesco" che picchia i propri coetanei, e in certi casi accade addirittura che i bambini si picchino da soli.

Di fronte a dei bambini che si picchiano è certamente importante intervenire in maniera decisa per porre fine alla condotta inadeguata. Ristabilito l'ordine, però, invece di punire o riprendere i litiganti, bisognerebbe mostrarsi loro "alleati", aiutandoli a comunicare e accompagnandoli verso una soluzione positiva e verso modi più efficaci di entrare in relazione.

I casi, invece, di bambini che si picchiano da soli, dandosi schiaffi o colpendo la testa contro il pavimento o le pareti, spesso spaventano o preoccupano gli adulti. Eppure queste reazioni, per quanto spiacevoli da osservare, sono meno rare di quanto si pensi: la carica aggressiva, piuttosto che essere indirizzata verso l'esterno, viene rivolta contro sé stessi. Anche in queste circostanze, **l'intervento più efficace è quello volto a interrompere l'azione, per poi aiutare il bambino a ritrovare, mediante l'ascolto e la vicinanza, il proprio equilibrio emotivo.**

Si tratta, comunque, di comportamenti che tendono a scomparire naturalmente col passare del tempo, a mano a mano che il piccolo acquisisce nuove competenze che gli consentono di regolare meglio le proprie emozioni e di controllare le proprie reazioni comportamentali, senza lasciarsi sopraffare dalla frustrazione.

Bambini aggressivi a casa: cosa fare se picchiano i genitori?

Può anche capitare che i figli si dimostrino aggressivi verso i genitori. Se i bambini sono aggressivi con la mamma o con il papà è importante innanzitutto non trascurare il proprio ruolo di modello comportamentale: **se a uno schiaffo si reagisce con un altro schiaffo, con una minaccia o con una sonora sgridata, si continua a esporre il piccolo a un linguaggio violento.** Aumenteranno quindi le possibilità che i bambini, nel tempo, diventino sempre più aggressivi.

Per essere davvero educativo, l'intervento del genitore non può limitarsi alla repressione, ma deve promuovere occasioni di apprendimento e, dunque, di crescita.

Un bambino che picchia la mamma non agisce per cattiveria o per dispetto. Lo fa perché non riesce a esprimere un bisogno o un'emozione, e quindi reagisce istintivamente. Invece di giudicare o punire, i genitori dovrebbero mostrare fermezza e, al contempo, rimanere rispettosi e presenti. **Meglio interrompere il comportamento aggressivo con un chiaro e autorevole «no».**

Non servono spiegazioni prolisse, che spesso peraltro i più piccoli non sono in grado di seguire e rischiano di avere l'effetto contrario. Facciamo capire al bambino che comprendiamo la sua emozione, ma ribadiamo con poche e semplici parole che agire in quel modo fa male alla mamma, o al papà, e che perciò è una condotta inaccettabile. Potremmo dire, ad esempio: «Vedo che sei davvero arrabbiato! Ma se mi colpisci, mi fai male. Non posso lasciartelo fare».

Piuttosto che soffermarci sul comportamento (il morso, lo schiaffo...), spostiamo l'attenzione su ciò che potrebbe nascondere (quale emozione o bisogno). Può essere difficile mantenere la calma quando il proprio bambino urla o prova a colpire noi o altri; è però compito degli adulti fare del proprio meglio per conservare la lucidità, lasciare da parte la frustrazione e comunicare al bambino che capiamo le sue necessità, ma che è importante trovare, insieme, strategie più funzionali per esprimerle.

Bambini aggressivi a scuola: cosa fare

Cosa fare, invece, se i bambini sono violenti alla scuola dell'infanzia o all'asilo? A dire il vero, è abbastanza comune imbattersi in bambini aggressivi al nido e alla scuola materna: sono ben poche le classi in cui non ci sia almeno un "morsicatore" o un "tiratore di capelli". La compagnia di numerosi altri bambini per molte ore al giorno, infatti, fa sì che si instaurino dinamiche che possono sfociare in comportamenti aggressivi: la contesa per un gioco, ad esempio, o per guadagnarsi le attenzioni dell'educatrice. Nulla di cui preoccuparsi: fino a un certo livello, l'aggressività in questa fase dello sviluppo è del tutto normale. Come abbiamo detto, la corteccia prefrontale è ancora poco evoluta, il che rende difficile ai bambini controllare i propri impulsi e regolare gli stati d'animo; non sapendo in che modo gestire una forte emozione (ira, gelosia, frustrazione...), è normale che i bambini diventino violenti in classe e finiscano per mordere o colpire un compagno.

In questi casi, è bene intervenire prendendosi cura sia dell'"agredito" sia dell'"aggressore". Dopo aver verificato che il bambino colpito stia bene, si offrirà aiuto anche al bambino che ha inferto il colpo: ignorarlo o punirlo, infatti, lo porterebbe solamente a chiudersi in sé stesso, mentre l'obiettivo deve rimanere, certo, tracciare in maniera netta il confine tra comportamenti accettabili e inaccettabili, ma anche scoprire le motivazioni interiori del piccolo. Solo così sarà possibile aiutarlo.

Il genitore moderno riflettiamo

Gli esperti si sono espressi in maniera equilibrata e corretta ma i comportamenti non corretti dei bambini spesso rimandano a comportamenti scorretti dei genitori. E' chiaro che il bambino non sa e non può ancora gestire la sua istintività e non sa neanche come esprimere il suo disagio al genitore per cui trova i modi più primitivi. Ma il genitore, che dovrebbe sapere questo disagio del suo bambino, dovrebbe distrarlo subito distogliendolo dalla contrarietà che avverte dentro di sé.

Prevenire i comportamenti eccessivi del bambino lo può fare solo il **genitore sempre presente nella vita del piccolo**. Se invece troppo presto la mamma viene richiamata al lavoro, perderà molti passaggi del suo bambino, che hanno bisogno di essere guidati per aiutarlo a gestire le sue pulsioni. Il bambino può manifestare il suo disagio in maniera diversa: può sgambettare, può aggredire, può strillare, può piangere ma a volte basta che la mamma se lo prenda in braccio e se lo

coccoli che il bimbo si calma. Si tratta di una natura in crescita e la crescita è sempre difficoltosa. Quindi il primo atteggiamento dei genitori deve essere **la comprensione**.

La cronaca ci ha fatto conoscere casi in cui il bambino piange ininterrottamente e l'adulto intollerante ha trovato come soluzione lanciarlo dalla finestra. Qui si capisce che il problema è a monte: l'adulto non è in grado di gestire il proprio disagio e tanto meno è in grado di gestire il disagio del bambino. In questi **casi estremi** è chiaro che il problema del bambino è aggravato dal problema dell'adulto intollerante.

Il figlio non è solo il bel putтино da mostrare per riceverne complimenti ma un uomo da aiutare a crescere, sia pure faticosamente, ma sempre in maniera adeguata.

La coppia moderna come soluzione al problema, trova quella di non mettere al mondo figli, ma, in questa maniera vanifica anche la sua vita. L'uomo e la donna adulti trovano il senso nel **progetto di servizio alla vita** e se, col passar degli anni questo non avviene, comincerà a sentirsi inadeguata, irrealizzata e avrà anche un senso di frustrazione, di vuoto, di inutilità.

Come rimediare?

Perché non pensare allora a chiedere aiuto per colmare qualche lacuna propria e quindi mettersi in grado di servire meglio la vita del figlio? **Ci sono psicologi, psicoterapeuti** ma anche semplicemente **gruppi di formazione umana e religiosa** che possono aiutarci ad uscire dai nostri garbugli interiori e imparare comportamenti adeguati al compito che siamo chiamati a svolgere secondo la vocazione che abbiamo ricevuto.

Nessuno sceglie i genitori da cui nascere, il periodo storico in cui nascere, la situazione socio politica che il popolo sta vivendo, però se questo ci può condizionare, dobbiamo sempre sapere che **al di sopra degli uomini c'è Dio** che ci educa all'amore e alle premure verso i piccoli: Nel libro di Osea ne abbiamo una prova, in cui Dio stesso si fa tenera madre per Israele:

Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio .(Dona al figlio la libertà)

Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. (Il figlio non apprezzava le premure materne di Dio)

Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. (Insegnare a camminare è uno dei compiti della madre

Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. (La tenerezza di Dio per noi: ci coccola, ci nutre, ci consola)

Ritournerà al paese d'Egitto, Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi.

La spada farà strage nelle loro città, sterminerà i loro figli, demolirà le loro fortezze.

Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo. (Israele non capirà le premure di Dio e lo abbandonerà, ma troverà altri oppressori)

al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. (Eppure Dio non abbandonerà Israele, non può assecondare le sue scelte sbagliate perché il suo cuore freme di compassione per il male che Israele si sta facendo)

Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira.(Dio non può rispondere secondo la giustizia umana, perché l'amore supera la giustizia per divenire misericordia)

Ecco, come Dio tratta Israele irrequieto e trasgressore, così i genitori devono amare il loro bambino con molta pazienza, sempre disposti ad attirarlo tra le loro braccia e confortarlo nel suo disagio. Mai sgridare o maltrattare il bambino che piange e magari strilla per lungo tempo. I motivi possono essere tanti ma, dobbiamo chiederci se magari la causa del suo disagio non siamo proprio noi con il nostro nervosismo che il bambino avverte, noi, con la nostra logica punitiva che può solo peggiorare e non risolvere il problema.

Lui ci sta dicendo che ha bisogno di qualcosa, sta a noi intuire cosa e magari andare per esclusione: dargli il latte, ninnarlo perché riposi, parlargli piano piano all'orecchio, dicendogli tante cose belle, pulirlo, insomma mettersi a suo servizio.

Questo non è perdita di tempo, è **servizio alla vita**, un compito molto importante, forse il più importante. Ma il bambino vuole sentire che siamo sereni accanto a lui, che lo comprendiamo e lo amiamo, che per noi non c'è impegno più importante di quello di accudirlo.

Il genitore cresciuto nell'amore non può dar sfogo alla sua ira verso il bambino. Dio non lo fa con Israele cosciente e responsabile, non possiamo farlo noi verso un bambino, che Dio ci ha affidato e che necessariamente è fragile e vulnerabile perché ancora in formazione.

Il vero educatore di noi uomini è sempre Dio. Noi per primi dobbiamo farci educare da Lui per educare a nostra volta. Lui non usa nei nostri riguardi la logica della giustizia ma quella della misericordia, noi dobbiamo usare la stessa logica se vogliamo collaborare con Lui per educare i figli che Lui ci affida. Lo faremo solo se saremo veri decodificatori dell'amore di Dio verso i nostri figli.

RIFLETTIAMO INSIEME

1. Ti è mai accaduto di arrivare all'esasperazione quando il tuo figlio, il tuo nipotino piangeva disperatamente? Cosa hai fatto?
2. Le sofferenze legate alla gestione della gravidanza e del parto ti hanno fatto decidere di rifiutare altre maternità?
3. Il tuo amore, col passar degli anni ha acquistato altre sfaccettature: amore paziente, fedele, longanime, generoso, soprannaturale ...?
4. Se hai superato l'età feconda, oggi cosa non faresti di quello che hai fatto per inesperienza?
5. Cosa consiglieresti ad una giovane coppia, insofferente per i problemi che gli dà il figlio?
6. Hai sentito nei tuoi riguardi i sentimenti che Dio esprime per Israele?
7. Li sai mettere in pratica quando sei alle prese con i problemi che ti danno i tuoi figli?
8. Se Dio, dopo aver provato tutto, non dà sfogo alla sua ira ma sceglie la misericordia, tu ti vuoi decidere ad imitarlo, quando riceverai dei rifiuti ai tuoi consigli?



Un cuore aperto al mondo intero

Canto eucaristico: **Pane del cielo**

ATTO DI FEDE NELLA PRESENZA DI GESU'

- Gesù, Tu ci hai insegnato l'amore perfetto, la condivisione dei beni, la fraternità, l'altruismo l'armonia dei cuori e, in quel momento di grazia i cristiani di Gerusalemme erano pieni di Spirito Santo e facevano quello che Tu avevi insegnato.
- Oggi, Signore, sappiamo che Tu sei in mezzo a noi e continui a dirci parole di cielo, ma il mondo sovrappone le sue parole folli alle Tue sante e anche i cristiani sono diventati diffidenti e increduli, il relativismo ci sta sommergendo. Manda ancora su di noi il Tuo Spirito, risveglia i nostri cuori da questo sonno narcotico, da questo andare avanti per inerzia.

- Ci sentiamo come gettati nella vita, senza progetto, senza sapere dove andiamo, eppure Tu sei Via, sei Verità, sei Vita! Gesù, torna ad insegnarci la Tua Via, dicci le sole parole di Verità, donaci la Vita.

Invochiamo lo Spirito Santo, perché questa sosta accanto a Gesù, lo conforti:

O **Spirito Santo**, Anima dell'anima mia, io Ti adoro: illuminami, guidami, fortificami, consolami, insegnami ciò che devo fare, dammi i tuoi ordini. Ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che desideri da me e di accettare tutto ciò che permetterai mi accada: fammi solo conoscere la Tua volontà.

O Spirito Creatore, vieni, visita le nostre : cola di grazia l'anima di chi creasti provvido. Consolatore ottimo, dono del Dio altissimo, sorgente, fuoco, carità, consacrazione intima.

O Donatore benefico di sette doni mistici sul labbro degli Apostoli le lingue tu moltiplichi. I nostri sensi illumina, penetra d'amore i cuori, rafforza i corpi deboli col tuo potente impeto. dissipa le forze ostilia, dona la pace all'anima, con Te per guida, o Spirito, scampiamo dal pericolo.

A noi rivela, o Spirito, il Padre e l'Unigenito, uniti a Te nell'intimo d'amore inestinguibile. Sia gloria al Padre altissimo, al Vincitor degli inferi, all'increato Spirito negli infiniti secoli. Amen.

ASCOLTIAMO LA PAROLA

Dagli atti degli Apostoli (At 4,32-35)

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

(Mt 10,7-8) Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

RIFLETTIAMO INSIEME

E' bella la comunità che si legge negli Atti degli Apostoli: è Vangelo plastico, Vangelo tradotto in atti concreti: la generosità si esprime senza risparmio, il tempo sembra sia senza domani, c'è un oggi che interpella i credenti a mettere in comune quello che hanno, perché tutti abbiano il necessario, il sovrappiù lo hanno nel cuore, e sei Tu, Gesù, che vivi in loro e riempi di cielo il loro cuore. La casa, i campi, il lavoro ,,, ma a queste cose pensano quelli che non hanno capito il momento della Redenzione e hanno sacrificato l'Agnello redentore che ha le chiavi che aprono il libro della Vita, chiuso da sette sigilli e che nessuno era in grado di riaprire. Il loro delitto ci ha dato il Redentore.

Questo è il vero evento: l'Agnello sacrificato, che ha le chiavi per riaprire il libro della Vita, il libro dei salvati. Il Cielo era chiuso per il peccato umano e, finalmente, il Messia è venuto ad annullare il peccato umano con un amore misericordioso, un amore più grande del disamore umano, un Amore che messo alla prova dal grande sacrificio, non ha ceduto alla vendetta ma ha perdonato e scusato l'uomo peccatore, davanti alla giustizia divina.

Con Gesù è iniziata l'era della Misericordia: la Giustizia divina è stata soddisfatta dal suo sacrificio, ed ora chi si affida a Lui non manca di nulla, perciò possono dare le case, i campi, i beni tutti, pur di avere l'unico bene necessario:: la Perla preziosa.

Canto: Ti seguirò

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

Papa Francesco – Fratelli tutti 139.

Esiste la gratuità. È la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio. Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile. Eppure ci sono Paesi che pretendono di accogliere solo gli scienziati e gli investitori.

Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Per questo Gesù raccomanda: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3- 4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). In alcuni quartieri popolari si vive ancora lo spirito del “vicinato”, d io possa sentire laAAove ognuno sente spontaneamente il dovere di accompagnare e aiutare il vicino. In questi luoghi che conservano tali valori comunitari, si vivono i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità, a partire dal senso di un “noi” di quartiere. Sarebbe auspicabile che ciò si potesse vivere anche tra Paesi vicini, con la capacità di costruire una vicinanza cordiale tra i loro popoli. Ma le visioni individualistiche si traducono nelle relazioni tra Paesi. Il rischio di vivere proteggendoci gli uni dagli altri, vedendo gli altri come concorrenti o nemici pericolosi, si trasferisce al rapporto con i popoli della regione. Forse siamo stati educati in questa paura e in questa diffidenza.

PREGHIERA LITANICA

- Gesù, Tu hai dato da mangiare agli affamati anche con la forza del miracolo e so che vuoi agire in me perché io, confidando in Te, doni al fratello affamato il pane per lo stomaco e quello dell'amore.
- **Donami, Signore, un cuore grande per amare e fa' che nel giorno estremo io possa sentire la tua voce che mi dice: “Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare”**
- Gesù, sorgente d'acqua viva, Tu che hai detto alla donna incontrata al pozzo di Giacobbe: “Chi berrà di quest'acqua non avrà più sete in eterno”.
- **Insegnaci a donare ai fratelli assetati di Te, non solo l'acqua che ristora il corpo, ma l'acqua viva che Tu sei,**
- Gesù, Tu ti sei lasciato spogliare anche delle tue vesti e hai permesso che se le tirassero a sorte, rimanendo nudo sulla croce.
- **Insegnaci a vedere in ogni fratello bisognoso di vestiti, Te, nudo sulla croce e desudare di rivestirti di dignità, perché la tua bellezza splendesse in lui in tutto il suo splendore.**
- Gesù, Tu sei stato povero tra i poveri, Tu non avevi dove posare il capo e hai chiesto ospitalità ai buoni per insegnarci ad accogliere il bisognoso come accoglieremmo Te.
- **Fa' che impariamo a vedere Te in ogni fratello e fa' che il nostro cuore si apra alla generosità e alla gioia del dono.**
- Gesù, Tu che non solo hai visitato gli ammalati ma hai ridato loro salute e benessere,
- **Fa' che noi sappiamo stare vicino ai sofferenti, aiutandoli a soffrire unendo i loro dolori ai tuoi per dare loro valore di redenzione.**
- Gesù, Tu nella tua travagliata vita, sei stato davanti ai tribunali umani, condividendo la sorte dei carcerati.
- **Insegnaci a non giudicare chi sconta in terra i suoi peccati, per non essere giudicati meritevoli della pena eterna.**
- Gesù, Tu che hai sperimentato la morte dei tuoi cari, quando hai accompagnato alla morte il tuo santo Padre putativo, Giuseppe,

- **Aiutaci a stare vicino ai nostri cari, nell'ora estrema, accompagnandoli con la fede e la preghiera, perché si presentino al Padre riconciliati.**

ASCOLTIAMO MADRE SPERANZA

El Pan 8,814 Impariamo, figlie mie, gli insegnamenti del nostro dolcissimo Gesù e, dimenticando noi stesse, dedichiamoci al servizio del nostro buon Padre, al suo amore e alla sua carità. Facciamo il bene a chi ci fa del male, senza guardare se gli uomini sono riconoscenti oppure no; ma questo lo potremo conseguire solo se il nostro sguardo sarà sempre fisso in Gesù.

El Pan 8,737-739 Care figlie, consideriamo oggi Gesù che si ritirò sul monte, scelse fra i suoi discepoli dodici Apostoli e diede loro il potere di predicare, guarire e scacciare i demoni. Gesù indica ai suoi Apostoli l'oggetto e i mezzi della predicazione e dice loro che devono predicare il regno di Dio, e non altre cose inutili e aliene da questo fine. Dà loro il potere di perdonare i peccati e compiere miracoli, e dice: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non cercate i vostri comodi: non portate due tuniche, né denaro e neanche il pane che pure è necessario per soddisfare una necessità imprescindibile, né la bisaccia per la provvigione, né il bastone per difendervi". Con questo comando, figlie mie, Gesù li rendeva liberi dagli impedimenti terreni per la loro missione. Gesù insegna ai suoi Apostoli come devono predicare e li avverte che saranno perseguitati: "Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi: vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; sarete odiati da tutti a causa del mio nome". Infonde in essi il coraggio di soffrire dicendo: "Il discepolo non è da più del Maestro, né un servo da più del suo padrone"; cioè mostra il suo esempio e li incoraggia con la sua gloria.

SALMO DELLE ASCENSIONI

Il salvatore di Israele

Se il Signore non fosse stato con noi,
 - lo dica Israele -
² se il Signore non fosse stato con noi,
 quando uomini ci assalirono,
³ ci avrebbero inghiottiti vivi,
 nel furore della loro ira.
⁴ Le acque ci avrebbero travolti;
 un torrente ci avrebbe sommersi,
⁵ ci avrebbero travolti
 acque impetuose.
⁶ Sia benedetto il Signore,
 che non ci ha lasciati,
 in preda ai loro denti.
⁷ Noi siamo stati liberati come un uccello
 dal laccio dei cacciatori:
 il laccio si è spezzato
 e noi siamo scampati.
⁸ Il nostro aiuto è nel nome del Signore
 che ha fatto cielo e terra.

Gesù, questo salmo lo sento da sempre adatto a noi che facciamo un cammino di fede. E' un salmo che dà sicurezza e stabilità. Noi sappiamo in chi abbiamo messo la nostra speranza e qualunque cosa ci accada sappiamo che Lui ci proteggerà.

Forse, rileggendo la nostra vita ci è sembrato che gli uomini ci assalissero, perché non ci capivano ma poi proprio quella circostanza quelle decisioni che ci sembravano inopportune, eri Tu

che le permettevi per un futuro che non conoscevamo ma che Tu conoscevi. Quindi era un'opportunità, mentre noi la ritenevamo un'ingiustizia.

Dobbiamo convincerci che il progetto della nostra vita sta nelle tue mani, Gesù, e Tu lo porterai a compimento attraverso vie che noi non conosciamo ma che sicuramente sono le migliori. Quante volte abbiamo visto spezzare le liane che avvolgevano la nostra vita perché davanti a noi si apriva non la prigione ma uno spazio di libertà e di apostolato importante.

Gesù, insegnaci a corrispondere al tuo amore. Insegnaci a fidarci di Te, facci capire quello che in noi non ti piace, perché possiamo fare sempre e solo la Tua volontà, costi quel che costi.

Canto: **Resta con noi, Signore**

SPAZIO PER LA PREGHIERA PERSONALE

Ad ogni invocazione diciamo:

Signore, insegnaci ad amare

Concludiamo con una preghiera a Santa Teresina del Bambino Gesù:

Piccola Teresa, vittima d'amore per il Bambino Gesù, patrona delle missioni, modello delle anime semplici e confidenti, ci rivolgiamo a Te come ad una grande sorella molto potente e amorevolissima. Ottienici la grazia che ti chiediamo, se questa è la volontà di Dio. Sii benedetta, piccola Teresa, per tutto il bene che ci hai fatto e ti chiediamo di prodigarti ancora fino alla fine del mondo.

Sì, sii mille volte benedetta e ringraziata di farci così toccare, in qualche modo, la bontà e la misericordia del nostro Dio! Amen

Canto eucaristico: **Ai tuoi piedi**

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen.

Canto finale: **Nagnificat.**



***Gesù Cristo è lo stesso
ieri, oggi e sempre***

A proposito di bambini

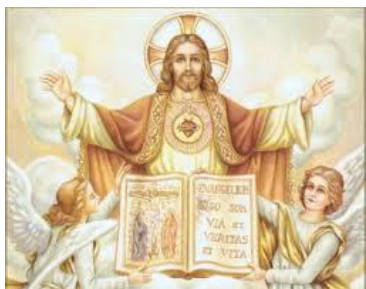
C'è una immagine tradizionale, oggi forse meno diffusa di un tempo, nella quale si vede Gesù seduto, circondato da bambini ai quali Egli si rivolge con dolce serenità. In genere questa immagine è accompagnata da una scritta: "Lasciate che i bambini vengano a me". Il riferimento è ad un passo del Vangelo di Marco (Mc 10, 13-16), nel quale l'evangelista narra che i discepoli di Gesù sgridano dei bambini che si erano avvicinati al Maestro e li allontanano quasi temendo che Lo possano disturbare. Ma Gesù *al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio....*

E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Questa è l'immagine che mi è venuta in mente leggendo la parte finale della catechesi di suor Rifugio di questo mese, quella nella quale - dopo aver spiegato che Gesù tratta con amore paziente e misericordioso Israele che pure era stato *irrequieto e trasgressore* – invita i genitori e gli adulti in genere a ***mettersi al servizio*** dei bambini trattandoli con affetto indulgente e sottolinea che questo modo di fare ***non è perdita di tempo ma servizio alla vita.***

Quante volte diciamo – dico - “non ho tempo”! Quale tempo più prezioso di quello di Gesù? Eppure Egli si ferma ad ascoltare chi gli chiede aiuto, risponde pazientemente a chi gli fa domande capziose cercando di metterlo in difficoltà ed in questa circostanza si ferma a ‘giocare’ con i bambini, li prende in braccio, li benedice. Essi hanno appena sentito le parole di rimprovero dei discepoli, sono stati sgridati e allontanati ma ora ascoltano le parole di Gesù che ***dice bene di loro.*** Fa’ loro capire che non sono sbagliati e importuni, ma che stanno facendo esattamente quello che è il loro mestiere: cercare di capire ciò che accade intorno a loro. E’ la tensione verso la vita, la vita piena, quella che li spinge ad avvicinare di persona Colui intorno al quale tanta gente si stringe, chi lodandolo, chi criticandolo; vogliono sapere chi è, vogliono farne esperienza di persona. E quindi si intrufolano, si avvicinano, gli tirano la veste, lo toccano.

Gesù ci fa vedere in che modo dobbiamo metterci al servizio dei nostri bambini. Il che non significa ovviamente assecondarli in tutto e per tutto, ma questo suor Rifugio lo ha già detto meglio di me. Io mi limito a segnalare un libro della psicoterapeuta Asha Phillips: ***I no che aiutano a crescere*** (ed. Feltrinelli). E già dal titolo capiamo che alcuni *no* vanno detti, alcuni limiti vanno posti, ma sempre nell’ottica della promozione di un autentico sviluppo della personalità del bambino. Certo, ci vuole amore, equilibrio, pazienza e ... tempo. E ci vogliono leggi che aiutino i genitori a stare accanto ai figli, senza essere penalizzati per quanto riguarda il lavoro o lo stipendio. Però da parte nostra, forse dovremmo – dovrei – chiederci/mi: “E’ il tempo che ci/mi manca o la capacità di ascolto, la disponibilità a *prendersi cura degli altri, soprattutto dei più piccoli?*



Antonella

Echi dal camposcuola

LE DUE CASE

Non a caso Suor Rifugio ha scelto per noi questa parabola: Le due case: quella costruita sulla roccia, che nemmeno i più potenti temporali ed alluvioni potranno abbattere e quella costruita sulla sabbia, che al primo forte temporale cede, perché non ha le fondamenta solide come quella costruita sulla roccia. Questa parabola mi ha fatto riflettere bene su cosa ho maturato in questi anni, grazie a questo cammino di santità, come Laico dell'Amore Misericordioso.

Fino a quel lontano 2014 avevo sempre pensato di essere un buon cristiano che va tutte le domeniche a Messa e quindi tutti, vedendomi puntuale al mio dovere pensavano che fossi un buon cristiano, ma solo oggi sono convinto di poter dare a loro questa certezza.

Prima, vedendo tutte le cose che a me non piacevano a cominciare da quelle compiute da Graziella, Luisa, Maria e Salvatore, ero pronto a mandarli tutti a quel paese quando questi familiari facevano il proprio comodo, ignorando i miei consigli.

Oggi penso che la mia casa era proprio costruita sulla sabbia, fatta di tante fragilità e quindi non poteva durare nel tempo ma presto o tardi sarebbe crollata.

Ma per grazia ricevuta, Dio, standomi sempre accanto come un Padre Buono ed un tenera Madre, vuole per me solo il bene maggiore e quindi vuole che io ritorni in Paradiso dove Lui mi ha pensato da sempre Santo. Ed allora dico: "Ecco, io ho avuto tutto ad iniziare dal dono della vita, poi dell'intelligenza e della volontà, in aggiunta, senza chiederlo, come ha fatto con il Re Salomone, mi ha dato le ricchezze di questo mondo, insomma non mi ha fatto mai mancare nulla. Allora penso e dico: ma io posso solo ringraziare il Signore per tutti questi benefici e quindi è ora che io ricostruisca la mia casa, ma questa volta la voglio proprio costruire sulla roccia, seguendo tutte le indicazioni buone e giuste che il mio Ingegnere Gesù mi sta dando.

La mia casa sulla roccia è la mia famiglia cristiana a cominciare da Graziella che ho condotto per mano da 45 anni, non facendole mancare mai nulla, anche se lei non ha avuto mai il coraggio di affrontare dialoghi costruttivi per far sì che la casa venisse costruita sulla roccia da entrambi e non sulla sabbia.

Quando abbiamo iniziato questo cammino di santità, mentre io i difetti o vizi che avevo: (fumavo, bestemmiavo e picchiavo mia moglie Graziella, perché volevo farla tacere tutte quelle volte che lei offendeva la mia intelligenza con bugie) me li stavo togliendo, perché volevo veramente che la mia casa, giorno dopo giorno venisse consolidata, divenisse più forte e più bella perché fondata su Cristo, obbedendo al Vangelo, Graziella continua a fumare, a bere e forse, la cosa più brutta per me era quella che continuava a dirmi bugie e a parlarmi alle spalle, e accusava me di fare le stesse cose! Ma io non voglio perderla perché lei è l'unica donna della mia vita e non voglio vivere senza di lei, potrà continuare a fare ciò che vuole ma io debbo dare gloria a Dio e quindi continuerò sempre a lavorare su questa casa perché si consolidi. La nostra casa dobbiamo ricostruirla sulla roccia, perché non voglio deludere il Buon Dio che ci ama tanto, è Lui che mi dà questa forza.

I nostri figli attingono da noi tutte queste belle cose che il cammino di santità ci sta insegnando: pace, amore, gioia e la soddisfazione di ricevere tanti consensi da parte dei nostri parenti, amici e conoscenti che si meravigliano del nostro cambiamento. Con questo esempio il loro linguaggio nei nostri riguardi è cambiato, ed è ammirevole sentirli parlare con consensi positivi verso tutti, l'unica nota storta per me è che ancora non vanno a Messa come io vorrei, ma prego molto per questo e li affido sempre a Dio, mettendoli "nel calice" in tutte le Messe a cui partecipo.

Costruire la casa sulla roccia per me è solo confidare in Gesù, l'unico che è morto per me sulla croce, dalla quale non è mai sceso per dare a me il Suo posto, anzi me ne ha preparato uno favoloso in Paradiso e per puntare a questo traguardo mi invita a guardarlo sulla croce, mentre continua a restare inchiodato per tutti i miei peccati (mi ama), mentre con il Suo Santo Spirito



m'invita ad una conversione vera, fatta solo di amore per il prossimo, dicendomi che il più grande è colui che serve non colui che viene servito.

Tutte le parabole che il Signore Gesù ci ha lasciato, sono solo per il nostro unico bene; a me è capitata questa delle due case. La famiglia che io ho creato è stata benedetta dal Signore il 27 febbraio 1977, eravamo ancora due sbarbatelli io e Graziella, ma io giorno dopo giorno riflettevo sempre sulla nostra vita coniugale, ho sentito la presenza del “Garante Gesù” che non ci ha lasciati mai soli e, come ci dice sempre Suor Rifugio, mentre noi pecchiamo, disubbidiamo e lo tradiamo, Lui ci tiene sempre per mano, ma volge lo sguardo dall'altra parte e ci aspetta sempre come un Padre che non vuole lasciare soli i propri figlioletti, perché indifesi perché li vuole educare con tutto il Suo Amore Materno e Paterno, per insegnare loro che solo con l'amore di Dio si può vincere tutto il male di questa terra, perdendo, perché solo chi perde ama davvero ... Amen.

Buon cammino di santità.

Felice e Graziella (Comunità di Succivo)



Natale



2022

Carissimi nell'Amore Misericordioso,

il Natale di Gesù è bene che ci trovi ardenti di carità misericordiosa verso di Lui che si presenta umile e povero, bisognoso di tutto: dalla casa, al calore, al cibo, ai vestiti ... e un giorno ci dirà: "Avevo fame, avevo sete, ero nudo, non avevo casa ... e tu hai provveduto a me.

Anche in questo 2022 Gesù ci tende la mano soprattutto perché vede molta indifferenza intorno al suo desiderio di stare con noi. Oggi Gesù, più che di comfort materiali ha bisogno di chi si accorga di Lui e gli faccia compagnia, di chi gioisca per la sua venuta, di chi esulti e faccia festa perché Lui, la pace, la gioia, l'amore è venuto tra noi per insegnarci l'arte di amare.

Il mondo probabilmente sarà distratto dalle tante proposte di fare le feste natalizie senza il Festeggiato! ma anche noi cristiani lo deluderemo? Anche noi che abbiamo conosciuto il Suo Amore Misericordioso e ci onoriamo di portarne il nome, resteremo indifferenti alla sua nascita?

Questo non avverrà, perché noi lo amiamo e perché sappiamo che il Natale non celebra un compleanno ma, nell'eternità di Dio è un memoriale, un entrare nella liturgia eterna di Dio, che si attualizza incarnandosi misticamente nelle creature che oggi vivono su questa terra, cioè in noi.

Oggi il Natale si celebra nei cuori e noi non faremo mancare a Gesù il nostro cuore, Lui vuole nascervi, vuole stabilire in noi la sua dimora, non lo lasceremo indifferenti, indaffarati nei preparativi di contorno che sono la festa dei corpi, al massimo delle riunioni familiari ... ma cos'è questo se manca il cuore che lo accoglie, lo custodisce, lo riveste di tenerezza, lo riscalda con le sue affettuosità?

Il materialismo e l'edonismo insidiano questo evento degli eventi, negando a Gesù anche la piccola attesa della mezzanotte, per accoglierlo e festeggiarlo, magari la mezzanotte l'aspettiamo nutrendoci delle tante prelibatezze italiane di cui siamo i primi nel mondo, ma impegniamoci, anche nelle nostre case, a celebrare la Nascita di Dio che viene tra noi, non vergogniamoci di pregare e di cantare a Gesù che è la nostra gioia. Le letterine augurali, i propositi buoni, non lasciamoli solo ai bambini, facciamo noi prima di tutto una letterina alla nostra famiglia, chiedendo anche perdono, se ce ne fosse bisogno, riconciliandoci con i familiari con i quali ci può essere qualche ruggine da scrostare, arieggiando i nostri cuori perché la luce e l'aria del Natale vi entri e purifichi tutto quello che potrebbe essersi ammuffito. Facciamo in modo che Gesù non sia venuto invano tra noi

Non voglio farvi mancare un pensiero di Madre Speranza:

Care figlie, il Natale è vicino e credo che siate tutte intente a preparare nel vostro cuore una culla al buon Gesù. È Lui, figlie mie, che deve riempire il nostro cuore; per questo dobbiamo vuotarlo di ciò che non gli piace, come l'«IO», l'amor proprio e l'orgoglio, cercando invece di ornarlo con le belle virtù della carità, umiltà, unite al sacrificio e alla mortificazione. Col nostro buon esempio portiamo a Lui i fratelli. Molti vivono lontani da questo Padre buono e noi Ancelle, Figli e Lici dobbiamo lavorare perché tali anime lo conoscano e lo amino.

Sarei anche molto grata a Gesù se coloro che sono state elevate in autorità, ricordassero che devono bandire dalle nostre case la parola SUPERIORA per usare quella di Madre, perché se ci fermiamo alla prima difficilmente assolveremo l'incarico che Gesù, per mezzo dei superiori, ci ha proposto, cioè di portare a Lui le anime che ci ha affidate.

Con il pensiero autorevole della Madre, viviamo santamente il santo Natale

Nota: Ho aggiunto quest'anno la Novena scritta da Luisa Piccarreta. Facciamola magari personalmente, ci aiuterà a penetrare nel mistero del Natale.

Novena di Natale eccessi d'amore di Gesù Bambino

Dagli Scritti di Luisa Piccarreta



Luisa: *"Con una novena del Santo Natale circa l'età di diciassette anni, mi preparai alla festa del Santo Natale praticando diversi atti di virtù e mortificazione, e specialmente onorando i nove mesi che Gesù stette nel seno materno con nove ore di meditazione al giorno, appartenente sempre al mistero dell'incarnazione."*

PRIMO ECCESSO D'AMORE

Come per esempio, in un ora mi portavo col pensiero nel paradiso e mi immaginavo la Santissima Trinità. Il Padre che mandava il Figlio sulla terra, il Figlio che prontamente ubbidiva al Volere del Padre, lo Spirito Santo che vi consentiva. La mia mente si confondeva nel mirare un sì grande mistero, un amore sì reciproco, sì uguale, sì forte tra Loro e verso degli uomini; e poi, l'ingratitude degli uomini e specialmente la mia. Che vi

sarei stato non un'ora ma tutto il giorno, ma d'una voce interna che mi diceva: "Basta, vieni e vedi altri eccessi più grandi del mio amore."

SECONDO ECCESSO

Quindi la mia mente si portava nel seno materno, e rimaneva stupita nel considerare quel Dio sì grande nel Cielo, ora così annichilito, impicciolito, ristretto, che non poteva muoversi, e quasi neppure respirare. La voce interna che mi diceva: "Vedi quanto ti ho amato? Deh! dammi un po' di largo nel tuo cuore, togli tutto ciò che non è mio, che così mi darai più agio a potermi muovere ed a farmi respirare."

Il mio cuore si struggeva, gli chiedevo perdono, promettevo d'essere tutta sua, mi sfogavo in pianto, ma però, lo dico a mia confusione, che ritornavo ai miei soliti difetti. Oh Gesù quanto siete stato buono con questa misera creatura!



TERZO ECCESSO

Dalla seconda meditazione passavo alla terza, e una voce interna mi diceva: "Figlia mia, poggia la tua testa sul seno della mia Mamma, guarda fin dentro di esso la mia piccola Umanità, il mio amore mi divorava, gli incendi, gli oceani, i mari immensi dell'amore della mia Divinità m'inondavano, m'incenerivano, alzavano tanto le sue vampe che si alzavano e si estendevano ovunque, a tutte le generazioni, dal primo all'ultimo uomo, e la mia piccola Umanità era divorata in mezzo a tante fiamme, ma sai tu, il mio eterno amore che cosa mi vuol far divorare? Ah! le anime! Ed allora fui contento quando le divorai tutte, restando con Me concepite, ero Dio, dovevo operare come Dio, dovevo prendere tutte, il mio amore non mi avrebbe dato pace se escludessi qualcuna. Ah! figlia mia, guarda bene nel seno della mia Mamma, fissa bene gli occhi nella mia Umanità concepita e vi troverai l'anima tua concepita con Me, le fiamme



del mio amore che ti divorarono. Oh! quanto ti ho amato e ti amo!

Io mi sperdevo in mezzo a tanto amore, ne sapeva uscirmene, ma una voce mi chiamava forte dicendomi: "Figlia mia, ciò è nulla ancora, stringiti più a me, dà le tue mani alla mia cara Mamma affinché ti tenga stretta sul suo seno materno, e tu dà un altro sguardo alla mia piccola Umanità concepita e guarda il quarto eccesso del mio amore."

QUARTO ECCESSO



"Figlia mia, dall'amore divorante passa a guardare il mio amore operante. Ogni anima concepita mi portò il fardello dei suoi peccati, delle sue debolezze e passioni, ed il mio amore mi comandò di prendere il fardello di ciascuno e non solo le anime concepi, ma le pene di ciascuna, le soddisfazioni che ogn'una di esse doveva dare al mio Celeste Padre. Sicché la mia passione fu concepita insieme con Me. Guardami bene nel seno della mia Celeste Mamma. Oh! come la mia piccola Umanità era straziata, guarda bene come la mia piccola testolina è circondata da un serto di spine, che cingendomi forte le tempie mi fanno mandare fiumi di lacrime dagli occhi, ne potevo muovermi per asciugarle. Deh! muoviti a compassione di Me, asciugami gli occhi dal tanto piangere, tu che hai le braccia libere per potermelo fare, queste spine sono il serto dei tanti pensieri cattivi che si affollano nelle menti umane, oh! come mi pungono più delle spine che germoglia la terra, ma guarda

ancora che lunga crocifissione di nove mesi, non potevo muovere né un dito, né una mano, né un piede, ero qui sempre immobile, non c'era posto per potermi muovere un tantino, che lunga e dura crocifissione coll'aggiunto che tutte le opere cattive prendendo forma di chiodi, mi trafiggevano mani e piedi ripetutamente e così." E così continuava a narrarmi pene per pene, tutti i martiri della sua piccola Umanità, che volerle dire tutte sarei troppo lungo. Ond'io mi abbandonavo al pianto, mi sentivo dire nel mio interno: "Figlia mia, vorrei abbracciarti ma non lo posso, non c'è lo spazio, sono immobile, non lo posso fare; vorrei venire a te, ma non posso camminare. Per ora abbracciarmi e vieni tu a Me, poi quando uscirò dal seno materno verrò Io a te." Ma mentre con la mia fantasia me l'abbracciavo, me lo stringevo forte al mio cuore, una voce interna mi diceva: "Basta per ora figlia mia, e passa a considerare il quinto eccesso del mio amore."



QUINTO ECCESSO

Onde la voce interna seguiva: "Figlia mia, non ti scostare da Me, non mi lasciare solo, il mio amore vuole la compagnia, un altro eccesso del mio amore che non vuole essere solo. Ma sai tu con chi vuol essere in compagnia? Della creatura. Vedi, nel seno della mia Mamma, insieme con Me ci sono tutte le creature, concepite insieme con Me. Io sto con loro tutto amore, voglio dirle quanto le ami, voglio parlare con loro per dirle le mie gioie ed i miei dolori, che sono venuto in mezzo a loro per renderle felice, per consolarle, che starò in mezzo a loro come un loro fratellino dando a ciascuna tutti i miei beni, il mio regno a costo della mia morte. Voglio darle i miei baci, le mie carezze; voglio trastullarmi con loro, ma, ah! quanti dolori mi danno! chi mi fugge, chi fa il sordo e mi riduce al silenzio, chi disprezza i miei beni e non si curano del mio regno e ricambiano i miei baci e carezze con la non curanza e dimenticanza di Me, ed il mio trastullo lo convertono in amaro pianto. Oh! come son solo, eppure in mezzo a tanti. Oh! come mi pesa la mia solitudine, non ho a chi dire una parola, con chi fare uno sfogo, neppure d'amore; sono sempre mesto e taciturno, perché se parlo non sono ascoltato. Ah! figlia mia, ti prego, ti supplico non mi lasciare solo in tanta solitudine, dammi il bene di farmi

parlare coll'ascoltarmi, presta orecchio a miei insegnamenti, Io sono il maestro dei maestri. Quante cose voglio insegnarti! Se tu mi darai ascolto mi farai cessare da piangere e mi trastullerò con te. Non vuoi tu trastullarti con Me? E mentre mi abbandonavo in Lui compatendolo nella sua solitudine, la voce interna seguiva: "Basta, basta, e passa a considerare il 6° eccesso del mio amore."

SESTO ECCESSO

"Figlia mia, vieni, prega la mia cara Mamma che ti faccia un po' di posticino nel suo seno materno, affinché tu stessa vedi lo stato doloroso in cui mi trovo." Onde mi pareva col pensiero che la nostra Regina Mamma per contentare a Gesù, mi faceva un po' di posto e mi metteva dentro. Ma era tale e tanta l'oscurità che non lo vedevo, solo sentivo il suo respiro e Lui nel mio interno seguiva a dirmi: "Figlia mia, guarda un altro eccesso del mio amore. Io sono la luce eterna, il sole è un'ombra della mia luce, ma, vedi dove mi ha condotto il mio amore, in che oscura prigione Io sono? Non c'è uno spiraglio di luce, è sempre notte per Me, ma notte senza stelle, senza riposo, sempre desto, che pena! la strettezza della prigione, senza potermi menomamente muovere, le fitte tenebre; anche il respiro, respiro per mezzo del respiro della mia Mamma, oh! come è stentato. E poi, aggiungi le tenebre delle colpe delle creature, ogni colpa era una notte per Me, che unendosi insieme formavano un abisso d'oscurità senza sponde. Che pena! oh eccesso del mio amore, farmi passare d'una immensità di luce, di larghezza, in una profondità di fitte tenebre e di tale strettezza fino a mancarmi la libertà del respiro, e ciò tutto per amore delle creature." E mentre ciò diceva gemevo, quasi con gemiti soffocati per mancanza di spazio, e piangevo. Io mi struggevo in pianto, lo ringraziavo, lo compativo, volevo fargli un po' di luce col mio amore come Lui mi diceva, ma chi può dire tutto? La stessa voce interna soggiungeva: "Basta per ora, e passa al settimo eccesso del mio amore."



SETTIMO ECCESSO



La voce interna seguiva: "Figlia mia, non mi lasciare solo in tanta solitudine ed in tanta oscurità, non uscire dal seno della mia Mamma per guardare il settimo eccesso del mio amore. Ascoltami, nel seno del mio Celeste Padre Io ero pienamente felice, non c'era bene che non possedevo, gioia, felicità, tutto era a mia disposizione, gli angeli riverenti mi adoravano e stavano ai miei cenni. Ah! l'eccesso del mio amore, potrei dire, mi fece cambiare fortuna, mi restrinse in questa tetra prigione, mi spogliò di tutte le mie gioie, felicità e beni per vestirmi di tutte le infelicità delle creature, e tutto ciò per fare il cambio, per dare la mia fortuna, le mie gioie e la mia felicità eterna a loro. Ma ciò sarebbe stato nulla se non avessi trovato in loro una somma ingratitudine ed ostinata perfidia. Oh! come il mio eterno amore restò sorpreso innanzi tanta ingratitudine e pianse l'ostinatezza e perfidia dell'uomo. L'ingratitudine fu la spina più pungente che mi trafisse il cuore, fin del mio concepimento fino all'ultimo del mio morire. Guarda il mio cuoricino, è ferito e sgorga sangue. Che pena! che spasimo che sento! Figlia mia, non essermi ingrata; l'ingratitudine è la pena più dura per il tuo Gesù, è il chiudermi in faccia le porte per farmi restare intirizzito di freddo. Ma a tanta ingratitudine il mio amore non si arrestò e si atteggiò ad'amore supplicante, pregante, gemente e mendicante, questo è l'ottavo eccesso del mio amore."

OTTAVO ECCESSO

"Figlia mia, non mi lasciare solo, poggia la tua testa sul seno della mia cara Mamma, che anche al di fuori sentirai i miei gemiti, le mie suppliche, e vedendo che né miei gemiti, né le mie suppliche muovono a compassione la creatura del mio amore, mi atteggio in atto del più povero dei mendichi e stendendo la mia piccola manina chiedo per pietà almeno a titolo di elemosina le loro anime, i loro affetti, ed i loro cuori. Il



Il mio amore voleva vincere a qualunque costo il cuore dell'uomo, e vedendo che dopo setti eccessi del mio amore era restio, faceva il sordo, non si curava di Me e né si voleva dare a Me, il mio amore si volle spingere di più, avrebbe dovuto arrestarsi, ma no, volle uscire di più dai suoi limiti, e fin dal seno della mia Mamma faceva giungere la mia voce ad ogni cuore e coi modi più insinuanti, con le preghiere più ferventi, con le parole più penetranti. Ma sai che gli dicevo? "Figlio mio, dammi il tuo cuore, tutto ciò che tu vuoi Io ti darò purché mi dai in cambio il cuore tuo; sono sceso dal Cielo per farne preda, deh! non me lo negare! non rendere deluso le mie speranze!" E vedendolo restio, anzi molti mi voltavano le spalle, passavo ai gemiti, giungevo le mie piccole manine e piangendo, con voce soffocata da singhiozzi, gli soggiungevo: "Ahi! ahi! sono il piccolo mendico, neppure in elemosina vuoi darmi il tuo cuore? Non è questo un eccesso più grande del mio amore, che il Creatore per avvicinarsi alla creatura prenda la forma di piccolo bambino per non incuterli timore, e chiedi almeno per elemosina il cuore della creatura, e vedendolo che non lo vuol dare, prega, geme e piange?" E poi mi sentivo dire: "E tu non vuoi darmi il tuo cuore? Forse anche tu vuoi che gema, preghi e pianga per darmi il tuo cuore? Vuoi negarmi la elemosina che ti chiedo?" E mentre ciò diceva sentivo come se singhiozzasse, ed io: "Mio Gesù, non piangere, vi dono il mio cuore e tutta me stessa." Onde la voce interna seguiva: "Passa più oltre, e passa al nono eccesso del mio amore."



NONO ECCESSO

"Figlia mia, il mio stato è sempre più doloroso, se mi ami, il tuo sguardo abbilo fisso in Me, per vedere se al tuo piccolo Gesù puoi apprestarlo qualche sollievo, una parolina d'amore, una carezza, un bacio, metterà tregua al mio pianto ed alle mie afflizioni. Senti figlia mia, dopo avere dato otto eccessi del mio amore, e l'uomo mi contraccambiò così malamente, il mio amore non si diede per vinto, ed all'ottavo eccesso volle aggiungere il nono, e queste furono le ansie, i sospiri di fuoco, le fiamme dei desideri che volevo uscire dal seno materno per abbracciare l'uomo, e questo riduceva la mia piccola Umanità, non ancor nata, ad una agonia tale da giungere a dare l'ultimo anelito. E mentre stavo per dare l'ultimo respiro, la mia Divinità ch'era inseparabile con Me, mi dava dei sorsi di vita, e così riprendevo la vita per continuare la mia agonia, e ritornare di nuovo a morire. Fu questo il nono eccesso del mio amore, agonizzare e morire d'amore continuo per la creatura. Oh! che lunga agonia di nove mesi! Oh! come l'amore mi soffocava e mi faceva morire, e se non avessi tenuto la Divinità con Me, che mi ridonava la vita ogni

qual volta stavo per finire, l'amore mi avrebbe consumato prima d'uscire alla luce del giorno." Poi soggiungeva: "Guardami, ascoltami come agonizzo, come il mio piccolo cuore batte, affanna, brucia; guardami, adesso muoio." E faceva profondo silenzio. Io mi sentivo morire, mi gelavo il sangue nelle vene e tremante gli dicevo: "Amor mio, Vita mia, non morire, non mi lasciare sola, tu vuoi amore, ed io t'amerò, non ti lascerò più, dammi le tue fiamme per poterti più amare e consumarmi tutta per Te."



DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Galati 5,22;6:1-10

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto: ciascuno infatti porterà il proprio fardello.

Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce. Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

L'Apostolo Paolo, in questa parte della lettera ai Galati, celebra il grande evento promesso da Gesù: la discesa dello Spirito Santo su quelli che anche oggi s'impegnano a vivere il suo Vangelo, soprattutto in quel precetto dell'amare gli altri come se stessi, che unito al precetto dell'amore di Dio ci qualifica come veri cristiani. Lo Spirito Santo è l'amore vero, senza di Lui il nostro amore è fragile, spesso malato; è con lo Spirito Santo che il nostro amore si purifica, diventa quello di cui abbiamo bisogno, per essere in modo autentico persone libere da tensioni individualistiche, propense ad incontrare l'altro e a fare comunione. Lo Spirito, infatti, ci richiama a spostare noi stessi dal centro delle nostre preoccupazioni per accogliere, ascoltare, condividere, perdonare e prenderci cura delle persone che incontriamo nella nostra vita quotidiana.

Chi accoglie nel cuore l'azione dello Spirito, contribuisce alla costruzione di relazioni umane positive, attraverso le sue attività quotidiane, familiari e sociali. Il nostro primo impegno, quindi, è quello di accogliere lo Spirito nel nostro cuore, facendogli spazio e riconoscendo la sua voce. A tal punto Chiara Lubich scriveva: "Dobbiamo anzitutto renderci sempre più coscienti della presenza dello Spirito Santo in noi; portiamo nel nostro intimo un tesoro immenso, ma non ce ne rendiamo conto. Poi, affinché la sua voce sia da noi sentita e seguita, dobbiamo dire no alle tentazioni, sì ai compiti che Dio ci ha affidato, sì all'amore verso tutti i prossimi, sì alle prove e alle difficoltà che incontriamo. Se così faremo, lo Spirito Santo ci guiderà, dando alla nostra vita cristiana quel vigore, quella luminosità che non può avere se non è autentica. Allora chi è vicino a noi si accorgerà che non siamo solo figli della nostra famiglia umana, ma figli di Dio".

Paolo, però, in questa lettera mette a fuoco anche una contrapposizione, quella tra carne e spirito, dove per carne intende il peccato che ci spinge a scegliere quello che sembra liberarci da ogni imperativo etico, ma che, in sostanza, ostacola la vera libertà, intesa come libertà di amare. Se seminiamo invece nello Spirito, allora possiamo fruttificare come un albero rigoglioso i doni dell'amore: la pace, la gioia, la mitezza, la bontà, la pazienza. Solo seminando nello Spirito la nostra vita potrà esprimere ciò di cui Gesù, con la sua morte e risurrezione, ci ha resi capaci.

Potremo così adempiere anche alla proposta di Paolo, di portare i pesi gli uni degli altri, condividendo le sofferenze, le fatiche, i difetti, i limiti.

Così come Gesù Cristo ha portato il peso dei nostri peccati, continuando ad amarci, così anche noi dobbiamo imparare a portare i pesi dei nostri fratelli, senza giudizi e condanne, poiché il comandamento dell'amore esclude ogni giudizio. Purtroppo, però, spesso nella sofferenza diventa difficile conservare la mansuetudine, il dominio di sé, la bontà e avvertiamo l'impulso di far pesare sugli altri la nostra amarezza.

E' per questo che io prego il Signore di concedermi lo Spirito Santo, rendendomi docile alla sua azione, affinché possa rinnovare la mia vita per riflettere i Suoi santi doni.

Mena Velotti (Comunità di Succivo)

In un mondo dove si sono persi quasi tutti i valori, si fa fatica anche a fare il bene, perché ti rendi conto che tu, con gli insegnamenti che ti sono stati dati nel corso degli anni, ci metti amore verso chi ne ha bisogno, ma dall'altra parte vedi che ti usano in quel momento e poi ti girano le spalle, ma questo non è quello che ci insegna la Parola di Dio, che al contrario ci insegna che dobbiamo condividere tutti i nostri beni con chi ne ha bisogno, perché Dio non si fa ingannare e ognuno di noi raccoglie quello che ha seminato.

Io, sinceramente, ci metto tutta la mia buona volontà, cercando di essere, di esempio, per chi incrocio durante il mio cammino, ma quasi sempre vado in conflitto con me stesso e principalmente con Dio, perché molte volte mi capita che quando ho bisogno io di un aiuto o di una parola di conforto, anche il fratello che fa il mio stesso percorso, mi volta le spalle. E a quel punto mi metto a dialogare con Dio, chiedendogli che faccia modificare il mio brutto carattere e mi faccia adattare subito a quello degli altri, donandomi la dolcezza e il tatto che dovrei avere.

In conclusione, facendomi un esame di coscienza, credo che ancora ad oggi sto molto lontano dalla via che porta alla santità. Ma io non mi arrendo e chiedo a Dio di modellare il mio carattere per avvicinarmi a Lui.

Nicola di Giorgio (Comunità di Succivo)



Riflessioni

DANZA LENTA

> Autrice adolescente colpita da tumore >

Hai mai guardato i bambini
in un girotondo?
O ascoltato il
rumore della pioggia
quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare
irregolare di una farfalla?
O osservato il sole allo
svanire della notte?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.

Percorri ogni giorno in volo?
Quando dici "Come stai?"
ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita
ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni
successive
che ti passano per la testa?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce. Il
tempo è breve.
La musica non durerà.

Mai detto a tuo figlio
"Lo faremo domani?"
senza notare nella fretta
il suo dispiacere?
Mai perso il contatto
con una buona amicizia
che poi è finita perchè
tu non avevi mai avuto tempo
di chiamare e dire "Ciao"?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.

La musica non durerà.
Quando corri così veloce
per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno,
come un regalo mai
aperto . . .
Gettato via.
La vita non è una corsa.
Prendila più piano.
Ascolta la musica.
Prima che la canzone sia finita.



Anniversari lieti



Nazim Hikmet,

“Amo in te”

*Amo in te
l'avventura della nave
che va verso il polo
amo in te
l'audacia dei giocatori
delle grandi scoperte
amo in te le cose lontane
amo in te l'impossibile
entro nei tuoi occhi come
in un bosco
pieno di sole
e sudato affamato infuriato
ho la passione del cacciatore
per mordere nella tua carne.
amo in te l'impossibile
ma non la disperazione.*

Gennaio

Campanello	11 - 1 - 47
Giuliana	19 - 1 - 52
Antonini	30 - 1 - 55
Ilardo	09 - 1 - 56
Lanza	02 - 1 - 61
Piroddu	05 - 1 - 64
Lucchetti	08 - 1 - 67
Castoro	15 - 1 - 67
Erculei	05 - 1 - 69
Capoccia	13 - 1 - 69
Cretella	24 - 1 - 70
Gagliarducci	31 - 1 - 71
Ronca	07 - 1 - 73
Ammendola	08 - 1 - 77
Capoccia	20 - 1 - 80
Ammendola	24 - 1 - 81
Rucci	21 - 1 - 89
Cotugno	18 - 1 - 87
Passalacqua	13 - 1 - 79
Cedrone	05 - 1 - 75
Grimaldi	14 - 1 - 84
Mormile	13 - 1 - 92
Anni	28 - 1 - 94

I vostri Anni Siano

sereni



RISONANZE DAL CONVEGNO LAICI AMORE MISERICORDIOSO

Desidero condividere con voi la gioia di questa bellissima giornata. L'emozione è stata intensa, facile da comprendere per voi che l'avete vissuta. La cerimonia, presieduta dal Vescovo Domenico Cancian, è stata molto bella, intensa, partecipata.

Ringrazio ognuno di voi, chi era presente e ci ha espresso tanto calore, chi partecipa col cuore da casa e chi ha pregato con noi e per noi. Un abbraccio fraterno a tutti.

Giovanna (Comunità di Reggio Emilia)

Ciao, Giovanna, siamo noi che dobbiamo ringraziare te e Ilaria per averci fatto rivivere il momento della promessa, attraverso la vostra grande gioia e pura emozione.

Grazie a Madre Speranza per la gloria di Dio ci siamo uniti, legati dalla fede e dall'Amore Misericordioso, come una "Pigna".

Grazie infinite a Luciana Pierluigi e Giuliana per aver formato il gruppo e alla nostra preziosa referente religiosa Suor Rifugio che ci ha preparati e guidati nel cammino della fede.

Madre Speranza ci sostenga e ci fortifichi; il Signore ci benedica. Un grandissimo abbraccio con affetto a te, a Ilaria, a tutto il meraviglioso gruppo e a Suor Rifugio. A presto!!!

Toni (Gruppo di Reggio Emilia)

Toni carissima, il cuore si dilata dinanzi alle meraviglie che Dio compie nel Suo incommensurabile Amore. Egli ci ha amati per primo perché potessimo amarci in Lui e far sì che ognuno di noi sia segno distintivo del Suo Amore Misericordioso.

E' indescrivibile la gioia di scoprirsi amati ed essere parte del Cuore di Dio, come della nostra meravigliosa famiglia. Bellissimo sapere che ogni giorno, in ogni circostanza della vita, pronunceremo insieme quel sì che ci unisce per sempre all'Amore e nell'Amore. Voi tutti siete parte di me, del mio cuore, della mia stessa vita. Vi amo di un amore immenso, sono io che ringrazio te, carissima e tutti voi che fate traboccare di gioia la mia anima e fate della mia vita un canto. Tutto per amore, solo e soltanto per amore. E' così che vivremo sempre, sorretti dalla Grazia, in Gesù Amore Misericordioso, in Maria Santissima nostra Madre Mediatrix e sull'esempio della nostra amatissima Madre Speranza. Dio vi benedica ora e sempre. Un abbraccio immenso.

Ilaria (Comunità di Reggio Emilia)

Grazie Tania, piccola grande apostolo dell'Amore Misericordioso, che sei riuscita a portare Carmelo Impera a Colleva. Dono prezioso dell'Amore Misericordioso di nostro Signore al nostro gruppo. Prega per la nostra conversione, perché possiamo essere santi perché Lui è santo.

Maria Pia (Comunità di Paternò 2)

Scusate se rispondo solo ora. Ma nei giorni a Collevaenza ero totalmente immersa nei grandi doni che ho ricevuto; ma ho sentito costante la vostra vicinanza, le vostre preghiere, il vostro affetto. Sono felice di far parte di questa grande famiglia, non vedo l'ora di tornare a Collevaenza.

Grazie a tutti voi che mi avete accolta con tanto affetto; grazie a Suor Rifugio che mi ha tenuta per mano dal primo istante. Vi voglio bene.

Tania (Comunità di Paternò 2)



Piedi di cerva sulle alte vette

Introduzione

Questo libro descrive il viaggio mistico dell'anima verso Dio, sotto forma di racconto allegorico (simbolico). In un momento così difficile, di sete spirituale come quello che stiamo vivendo, questo rappresenta un'opera per liberare lo spirito radicato in ogni cuore, nonostante le nostre miserie, ad essere riunito a Dio e rivela la chiave per una vita vittoriosa vissuta sulle alte vette dell'amore. Il libro sacro del Cantico dei cantici è il filo conduttore per la piena realizzazione di sé nel dono totale. È una lettura che lascia prima sorpresi, poi scossi, poi commossi e infine convinti, perché ci spiega come accettare il male e trionfare su di esso, come familiarizzare con l'angoscia, con il dubbio e il dolore, trasformandoli in qualcosa di molto prezioso, come purificarsi da ogni forma di orgoglio ed egoismo per vivere infine una comunione totale con Dio e quindi con i fratelli. In questo libro scopriremo anche la capacità di reagire ad ogni male, al dolore, all'angoscia, in modo da trasformare tutto in un perenne inno di lode a Dio.

Piedi di Cerva sulle alte vette

Hannah Hunrad, l'autrice di "Piedi di Cerva sulle alte vette", è una scrittrice britannica. La sua conversione fu segnata da molta sofferenza e la portò a diventare missionaria a 27 anni. Prestò il suo servizio ad Aifa per oltre cinquant'anni. Il suo libro prende il titolo da un versetto della Bibbia "Dio, il signore è la mia forza; egli renderà i miei piedi come quelli di Cerva e mi farà camminare sulle alte vette (Abacuc 3-19)" Perché piedi di Cerva? Avete mai visto un cervo camminare su un costone di una montagna? Un vero spettacolo, poggiano con sicurezza i loro piedi su dei picchi così sottili che sembra impossibile. Quindi nella promessa ad Abacuc il Signore dice che renderà i suoi piedi stabili come quelli di un Cervo, così da poter camminare in luoghi elevati. Credo che Dio voglia portare tutti noi ad altezze maggiori e farci camminare con passo sicuro e ciò è possibile solo affidandosi a Dio. Questa è la storia di come Timorosa riuscì a liberarsi della parentela dei Paurosi per seguire il Pastore sulle alte vette dove "L'Amore perfetto annulla tutte le paure".

Timorosa era al servizio del Gran Pastore da diversi anni, le cui greggi erano condotte al pascolo nella vallata dell'umiliazione. Lei abitava con le amiche Misericordia e Pace in un piccolo casolare nel villaggio del Tremebondo. Amava il suo lavoro e desiderava soddisfare nel miglior modo possibile il Gran Pastore ma, nonostante si sentisse soddisfatta della sua vita, era anche cosciente di ciò che la intralciava nella sua attività che le causava angoscia e vergogna.

Anzitutto Timorosa era nata storpiata con piedi deformi che la facevano zoppicare e inciampare, in più aveva la bocca storta e questo le sfigurava il volto. Timorosa desiderava con tutto

il cuore che questi difetti svanissero per diventare bella e forte come gli altri servitori del Gran Pastore. Il libro, quindi, è l'arduo cammino di Timorosa che per sfuggire all'oppressione della vallata dell'umiliazione e alla cerchia insidiosa dei suoi parenti dai nomi poco raccomandabili come: Codardo, Rancore, Amarezza, Autocommiserazione ecc, si affida al Gran Pastore. Timorosa accetta di seguirlo in un percorso difficile, dietro la promessa di avere piedi di cerbiatto (lei che li ha deformi) e di poter abitare "Sulle alte vette" nel regno dell'amore.

Il libro segue la scia del Cantico dei cantici che è un inno alla festa nuziale dell'anima con lo Sposo, conquistata dopo molta sofferenza. Timorosa attraverserà luoghi ostili, pieni di ostacoli perseguitata sempre dai suoi tristi parenti, che non si rassegnano che si sia liberata dalla loro schiavitù. Prima passerà per la montagna ancora alle prese con i suoi nemici, poi conoscerà la desolazione del deserto, la solitudine lungo la sponda del mare. Dovrà poi scontrarsi con la deviazione dalle alte vette che la porterà a sospettare di essere stata ingannata. Nel suo viaggio Timorosa affronterà la traversata del muraglione, lo strapiombo dell'ingiuria, le foreste del pericolo e delle tribolazioni, s'imbatte in un grande temporale, in una nebbia senza fine, nella valle della perdita, dove tutto ciò che aveva acquisito sembra perduto, accompagnata sempre però dalle sue compagne di viaggio Tristezza e Sofferenza.

Per ogni passo superato creerà un altare per il Signore dal quale riceverà una piccola pietra che porterà con sé per ricordarsi di ciò che ha vissuto e dei cambiamenti avvenuti in lei. In tutto il viaggio si ritroverà a sperimentare l'immenso amore del Pastore anche quando lei crede che Lui la stia allontanando dalle Alte vette.

Nel libro vi sono luoghi che rimandano alla simbologia del grembo materno che si riallaccia alla metafora biblica del ventre di Giona, segno della resurrezione di Cristo; Così come viene evocato anche il sacrificio di Isacco, quando nella fossa di nebbia, Timorosa viene legata dal sacerdote sull'altare. A tutti questi rituali corrispondono diverse tappe di purificazione e di crescita, simboleggiati dalla costruzione di altari nei momenti culminanti, dall'accettazione con gioia ad accogliere il bene divino, alla sopportazione con amore superando il male con il bene nella sofferenza accettata per la gloria di Dio, fino alla certissima lavorazione di se stessa attraverso varie immagini come il frumento battuto, l'argilla plasmata ecc, fino all'accettazione totale e incondizionata della volontà divina.

Timorosa deporrà sull'ultimo altare il desiderio che l'ha portata in questa avventura, cioè la promessa di avere piedi di Cerva mostrando così di amare il Signore solo per lui, e non per ottenere il bene per lei. Ecco che morendo a sé stessa, "L'uomo vecchio" di Timorosa con tutte le sue paure, rinascerà "Nell'uomo nuovo", Grazia celeste Gioia e Pace, nelle quali sono state trasfigurate anche le fedeli compagne Tristezza e Sofferenza. Proprio queste ultime si sono rivelate guide infallibili a dimostrazione che prima è necessario trasformare il male in bene per poi poterne godere a pieno.

(Rubrica a cura di Filomena Velotti Comunità di Succivo)



testimonianza

STRAORDINARIA TESTIMONIANZA TRATTA DA UNA STORIA VERA

A Parigi, nell'anno 1817 una povera serva, educata cristianamente nel suo villaggio, aveva il pio costume di far celebrare ogni mese con i suoi tenui risparmi una Messa di requie per le anime del Purgatorio, assistendo personalmente al divin sacrificio e unendo le sue alle preghiere del sacerdote, per meglio ottenere la liberazione dell'anima che più ne avesse bisogno.

Colpita da lunga malattia e licenziata dai padroni, non ebbe più denari per soddisfare al suo pio desiderio. Il giorno in cui poté uscire dall'ospedale non aveva più che venti soldi. Si raccomandò fiduciosamente al Signore, e si mise in giro per trovare servizio; avendo inteso parlare di un'agenzia che s'incaricava di collocare la servitù, là si diresse, allorché nel passare dinanzi ad una chiesa si ricordò che in quel mese non aveva fatto celebrare la Messa consueta. Ma non possedendo più che venti soldi, rimase in forse se doveva privarsene o no: finalmente vinse in lei la pietà, ed entrata, fece celebrare il santo Sacrificio, al quale assistette con gran fervore, raccomandandosi alla Provvidenza di Dio perché non l'abbandonasse.

Uscita dalla chiesa e preoccupata ed afflitta per il suo misero stato, proseguiva il cammino, quand'ecco che le si fa incontro un giovane alto, pallido e di nobile aspetto, il quale, avvicinandosi a lei le dice: "Voi cercate servizio, non è vero?" "Sì, mio signore, rispose la donna. "Ebbene, andate in via tale, numero tale, presso la signora tale, e credo che là troverete da collocarvi.

E disparve dileguandosi tra la folla senza lasciar tempo alla povera donna di ringraziarlo.

Questa allora si diresse subito nel luogo indicatole e, nel salire le scale, vide scendere brontolando una domestica con un involto sotto il braccio. Le domandò se la signora fosse in casa ma quella rispose bruscamente che non voleva saperne di nulla e che se la padrona avesse voluto riceverla avrebbe aperto la porta da sé, perché essa, appunto, in quel momento aveva lasciato il suo servizio.

La nostra domestica si fece allora coraggio e bussò alla porta indicatale dal giovane. Le venne a ricevere una signora di aspetto nobile e venerando, alla quale la ragazza espose l'accaduto.

Molte meraviglie fece la signora, non sapendo chi mai avesse potuto dare il suo indirizzo alla ragazza, dal momento che soltanto allora aveva cacciato la cameriera, in seguito ad insolenza e cattiva condotta. E mentre si stupiva di sentire che un giovane, sconosciuto ad ambedue, gliel'avesse in quell'occasione diretta, la ragazza, sollevando gli occhi verso un mobile e scorgendovi sopra un ritratto, si alzò in piedi e disse: "Ecco, o signora, il giovane che mi ha parlato, e per parte del quale io vengo".

A tale assicurazione la gentildonna, gettando un grido cadde priva di sensi. Appena ritornata in sé, slanciandosi al collo della povera giovane donna ed abbracciandola con effusione le disse:

"Fin da questo momento io ti considero non già come una serva ma come una figliola carissima, poiché è stato mio figlio, che persi due anni fa e che senza dubbio deve a te la sua liberazione dal Purgatorio. Sii dunque la benvenuta e resta nella mia casa dove insieme pregheremo sempre per tutti coloro che soffrono prima di entrare nella patria beata!".

L'eterno riposo dona loro, Signore,
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.
Amen



DESIDERIO DESIDERAVI

DEL SANTO PADRE

FRANCESCO

AI VESCOVI, AI PRESBITERI E AI DIACONI, ALLE PERSONE CONSACRATE

E AI FEDELI LAICI

SULLA FORMAZIONE LITURGICA DEL POPOLO DI DIO

*Desiderio desideravi
hoc Pascha manducare vobiscum,
antequam patiar (Lc 22,15).*

Carissimi fratelli e sorelle,

1. con questa lettera desidero raggiungere tutti – dopo aver già scritto ai soli vescovi in seguito alla pubblicazione del Motu Proprio *Traditionis custodes* – per condividere con voi alcune riflessioni sulla Liturgia, dimensione fondamentale per la vita della Chiesa. Il tema è molto vasto e merita un'attenta considerazione in ogni suo aspetto: tuttavia, con questo scritto non intendo trattare la questione in modo esaustivo. Voglio semplicemente offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano.

La Liturgia: "oggi" della storia della salvezza

2. "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione" (Lc 22,15). Le parole di Gesù con le quali si apre il racconto dell'ultima Cena sono lo spiraglio attraverso il

quale ci viene data la sorprendente possibilità di intuire la profondità dell'amore delle Persone della Santissima Trinità verso di noi.

3. Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.
4. A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo “ultima”, irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, *di ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia.
5. Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono *invitati al banchetto di nozze dell'Agnello* (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola (cfr. Rm 10,17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto *lavato nel Sangue dell'Agnello* (cfr. Ap 7,14). Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini. Per questo ho detto che “sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione” (*Evangelii gaudium*, n. 27): perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui.
6. Prima della nostra risposta al suo invito – molto prima – c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi. Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui. Per certo ogni nostra comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è stata da Lui desiderata nell'ultima Cena.
7. Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'unico vero atto di culto. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù, se ne avessero sostenuto il peso, che cosa voleva dire “corpo offerto”, “sangue versato”: ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia. Quando torna risorto dai morti per spezzare il pane per i discepoli di Emmaus e per i suoi tornati a pescare pesce – e non uomini – sul lago di Galilea, quel gesto apre i loro occhi, li guarisce dalla cecità inferta dall'orrore della croce, rendendoli capaci di “vedere” il Risorto, di credere alla Risurrezione.
8. Se fossimo giunti a Gerusalemme dopo la Pentecoste e avessimo sentito il desiderio non solo di avere informazioni su Gesù di Nazareth, ma di poterlo ancora incontrare, non avremmo avuto altra possibilità se non quella di cercare i suoi per ascoltare le sue parole e vedere i suoi gesti, più vivi che mai. Non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: “fate questo in memoria di me”.
9. Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di “mettere in scena” – tanto più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore – quel momento

altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti.

[1] Cfr. Leo Magnus, *Sermo LXXIV: De ascensione Domini II,1*: «quod [...] Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit».



SOGNI CHE SI (continuazione) 3

REALIZZANO

Devo per forza raccontare quel sogno, perché nel tempo significò molto... Una notte, poco prima che io andassi a S.G. La Punta, feci un sogno strano. Sognai che stavo salendo la prima rampa di scale della casa dove abitava la signora Anna. Alla finestra del pianerottolo c'era un giovane alto e magro, con i capelli ricci e scuri. Indossava un vestito grigio. Dallo spazio della finestra si vedevano tanti libri. Il giovane mi trattenne facendomi dei complimenti e mi mostrava alcun dei quei libri e me ne regalò uno, e disse che era dispiaciuto del fatto che non avrebbe continuato a fare quel lavoro, vendere libri.

Sentendo ciò rimasi tanto delusa e gli dissi: "Oh, perché?" Con tono molto rammaricato e abbassando lo sguardo lessi il titolo del libro che mi aveva donato. Si trattava di: "Madame Batterfly". Guarda caso era una fra le tante opere che più mi piacevano. Poi, due donne vestite in nero salivano le scale e per timore che quelle donne pensassero male di me, salutai il giovane frettolosamente e proseguì la salita. E qui mi svegliai.

Questo sogno mi rimase in mente, anche perché dopo tanti anni si avverò perché in realtà Lo saprete man mano che vado avanti col racconto.

Dunque, quella sera ci volle un bel po' prima che mi addormentassi. Ripeto che Michele era quasi identico al giovane pastore e al giovane del sogno, in modo quasi impressionante. Il suo vestito era sempre grigio. Passò poco tempo e Michele tornò. Quella sera Michele mostrò ancora più interesse per me. tutti ridendo e scherzando ripetevano che il giovane si interessava a me; io facevo finta di niente ma sentivo che era vero. Durante il giorno spesso mi trovavo a pensare a lui, però mi divertiva la continua e notevole corte di Stefano. Io e Maria, andammo con lui nella sua campagna. Era un pomeriggio abbastanza caldo, ci divertimmo a buttarci addosso pomodori. Maria

di tanto in tanto nominava Michele e diceva: “Ah, se ti vedesse Michele”. Stefano a quel nome, che già aveva sentito da noi altre volte, si rabbuiava e mi sfrecciava sguardi rabbiosi e mi chiedeva: “Chi è questo Michele?”. Io senza rispondere, continuavo a tempestarlo di pomodori ridendo felice. Infatti più passava il tempo e più mi sentivo serena e tranquilla. Incominciavo anche a gustare di nuovo la vita e tutte le cose belle e meravigliose che Dio a creato.

Un giorno io e la signora ci trovammo a casa di Stefano. I suoi genitori fecero allusioni a me Stefano, facendoci capire che loro sarebbero stati contenti di un eventuale fidanzamento. La signora Anna accennò qualcosa di Michele e non ricordo come si venne a chiarire che io ero più grande di Stefano, di almeno quattro anni. A loro non importava, soprattutto a Stefano, anche perché non si vedeva proprio la differenza di età tra me e lui, perché io ne dimostravo meno di lui.

Un pomeriggio Michele si trovava da noi, venne Stefano a portare la frutta e io ci rimasi male, Stefano manifestò una grande sofferenza e una gran fretta di andarsene, evitava di guardarmi e, quando lo faceva, sembrava sul punto di scatenare una scenata di gelosia.

Notai che Michele si accorse di questo suo comportamento, ma non disse niente. Da quel giorno Stefano non venne più a portare la frutta, però quasi tutti i giorni lo vedevo passare davanti al cancello tutto guardingo. Michele veniva sempre più spesso. Una mattina ci venne a trovare con la scusa che, avendo intrapreso un lavoro di rappresentanza, doveva girare i paesi etnei.

Noi eravamo seduti all'ombra e la signora lo invitò a sedersi assieme a noi. La signora mi disse di andare a fare il caffè per offrirlo a Michele. Io andai ed essendo molto emozionata dimenticai di mettere lo zucchero. Al che quando Michele e gli altri lo assaggiarono si accorsero che era del tutto amaro, tutti fecero un'espressione non piacevole e subito ci furono risate e battute scherzose su di me.

Una sera Michele venne e chiese il permesso alla signora e a sua sorella se poteva organizzare una festa da ballo nella loro villa, per la prima domenica di agosto.

Michele precisò che pensava a tutto lui. Loro gli dissero di sì con piacere, ma io, siccome proprio quella settimana dovevo andare con mia sorella Maria a Messina ad un matrimonio a cui mi aveva promesso di portarmi per farmi svagare, risposi che non ci sarei stata per quella data. Allora Michele sentendo ciò, disse che avrebbe rimandato la festa ad altra data.

Io insistetti che poteva farla benissimo anche senza di me. forse l'avrò detto per metterlo alla prova, e, infatti, Michele ribadì che non avrebbe fatto nessuna festa senza di me!... E quella stessa sera stabilimmo per l'otto di agosto.

Ma io non andai a nessun matrimonio, perché mi sentivo così serena, tranquilla e riposata che il solo pensiero di spostarmi e di prepararmi l'occorrente da portarmi, mi faceva star male. Non me la sentivo affatto e non andai. Però la festa, ormai, si fece per quella data stabilita.

Ricordo quella domenica mattina dell'otto agosto, eravamo tutti indaffarati, la signora Anna si accorse che mancava lo shampoo e andò a comprarlo di corsa. Mentre stavo seduta nella terrazza, si sentì suonare il campanello del cancello, e io capii che era Michele. Era venuto per sistemare le luci, la terrazza dove si doveva ballare e lasciare le bevande che aveva portato.

Io non mi mossi da dove ero, venne lui a cercarmi e quando lo vidi venire verso di me mi affrettai a ricompormi la scollatura del vestito, perché ero piuttosto scoperta, approfittavo del sole per asciugarmi i capelli, e cercavo anche di abbronzarmi un po'.

Venne la sera e io avevo messo il vestito azzurro, lo stesso che indossai quando si sposò Rachele. Mi ero pettinata per bene, sperando di piacere sempre di più a Michele, anche se non gli stavo per niente appiccicata.

Infatti, non so perché, me ne stavo alla larga. Forse non volevo essere troppo invadente, forse avevo paura di provare qualche altra delusione e non volevo soffrire più. Desideravo che fosse Michele a cercarmi. Infatti notavo che lui mi cercava e chiedeva di me.

Gli amici che aveva invitato Michele erano venuti quasi tutti. Io avevo invitato Maddalena e sua sorella. Notavo che Maddalena girava sempre attorno a Michele e suo fratello Mario. La danza era iniziata prima nella stanza da pranzo, per trasferirsi poi in terrazza.

Io continuavo con la mia indifferenza. Spesso sentivo la voce di Michele chiedere di me, finché venne a cercarmi la signora Anna e mi scrollò dicendomi: “Ma Luisa cosa fai qui tutta sola e in disparte, sei una stupida, non senti Michele come ti cerca? E poi quella tua parente che hai invitato, sembra lei la padrona di casa, quando dovresti farla tu”.

Quelle sue parole mi svegliarono da quella indifferenza che mi ero imposta e mi resi conto che mi stavo comportando proprio come una stupida. La signora Anna mi ricordò anche che quella festa Michele l’aveva organizzata proprio per me e io stavo dando campo libero agli altri.

A quel punto salii le scale del retro della casa, entrai in cucina e vidi Maddalena tutta indaffarata a preparare le bibite. A quella vista mi sentii invasa dentro di me da una certa ribellione, per così dire, e a quel punto feci quello che avrei dovuto fare sin dall’inizio. Fui padrone di me stessa e di tutto!... Da quel momento non ci fu ballo che non feci con Michele. C’era un suo amico che voleva fare il casca morto con me, ma né io né soprattutto Michele glielo permettemmo.

Michele metteva spesso il disco... “Te lo leggo negli occhi”. Questa canzone a me piaceva tanto. Poi Michele mi portò, assieme a Maria, a fare una passeggiata fuori dalla villa. Da una ringhiera uscivano delle grosse margherite, Michele ne raccolse una e me la diede, io mi misi a fare il gioco... “M’ama non m’ama”. Insomma, Michele, in tutti i modi, mi dimostrava il suo amore, amore che anche in me, da quella sera sentii svegliarsi dolcemente, come da tempo non sentivo.

Dopo la festa, quella notte, non potei prendere sonno. Pensavo alle parole belle che m sussurrava Michele mentre ballavamo, pensavo al suo dolce sguardo che sentivo penetrarmi dentro, facendomi sentire male, pensavo alla sua mano che stringeva la mia portandosela al petto e con l’altra mi cingeva la vita sempre di più, mentre ci dondolavamo dolcemente al ritmo della musica facendomi andare in estasi. Insomma era stata una bellissima serata insonne.

(Continua al numero successivo)

Largo ai poeti

Poesie di Karol Wojtyła tradotte da Paolo Statuti

(Dal poema: “Canto del Dio nascosto”)

L’amore tutto mi ha chiarito,
l’amore tutto mi ha risolto –
per questo venero l’Amore,
ovunque esso dimori.
E sono diventato una piana aperta per la quieta
corrente,
in cui non c’è nulla dell’onda mugghiante,
non poggiata su tronchi iridati,
ma c’è molto dell’onda placante,
che negli abissi la luce sorprende
e questa luminosità respira su foglie non argentate.
Dunque io-foglia celato in questa pace,
sottratto al vento,
più non mi affliggo per nessun giorno che cade,
perché so che tutti cadranno.

(Dal poema: “Canto del Dio nascosto”)

Il Signore, se nel cuore attecchirà, è come un fiore
assetato di sole ardente.
Vieni dunque, o luce, dagli abissi dell’oscuro giorno
e posati sulla mia sponda.
Ardi non troppo vicino al cielo



e non troppo distante.
 Ricorda, o cuore, lo sguardo
 in cui ti aspetta l'eternità intera.
 Chinati, o cuore, chinati, o sole costiero,
 annepbiato negli abissi degli occhi,
 sopra un fiore inaccessibile,
 sopra una rosa.
 Tanti sono cresciuti intorno a me e attraverso me,
 e in un certo senso da me.
 Sono diventato come un alveo, n
 el quale avanza l'elemento – il suo nome è uomo.
 Ma poiché anch'io sono un uomo,
 per caso la ressa degli altri non mi ha in qualche modo deformato?
 Se ognuno di loro sono stato in modo imperfetto,
 sempre troppo restando me stesso –
 è possibile che chi si è salvato in me possa guardarsi senza angoscia?

Pensando Patria

Patria – quando penso – esprimo me stesso e mi radico,
 mi parla di questo il cuore, come frontiera nascosta che da me corre verso gli altri.
 per abbracciare tutti in un passato più antico di ognuno di noi:
 da esso emergo...quando penso Patria – per rinchiuderla in me come un tesoro.
 Chiedo continuamente come moltiplicarlo, come ampliare lo spazio che esso riempie.



Dagli scritti di Maria Valtorta 21 luglio 1943.

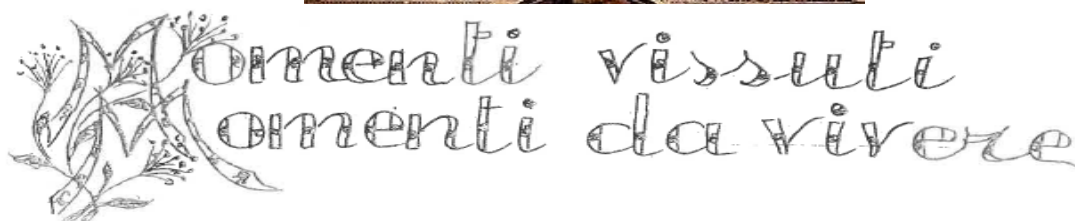
Dice Gesù:

Ti ho già detto che quanto è detto negli antichi libri ha un riferimento nel presente. È come se una serie di specchi ripettesse, portandolo sempre più avanti, uno spettacolo visto più addietro. *Il mondo ripete se stesso negli errori e nei ravvedimenti*, con questa differenza però: *che gli errori si sono sempre più perfezionati con l'evoluzione della razza verso la cosiddetta civiltà, mentre i ravvedimenti sono divenuti sempre più embrionali*. Perché? Perché, col passare del mondo dall'età fanciulla ad età più completa, *sono cresciute la malizia e la superbia del mondo*. Ora siete nel culmine dell'età del mondo e avete raggiunto anche il culmine della malizia e della superbia. Non pensare però che avete ancora tanto da vivere quanto siete vissuti. Siete al culmine, e ciò dovrebbe dire: avete altrettanto da vivere. Ma non sarà. La parabola discendente del mondo verso la fine non sarà lunga come quella ascendente. *Sarà un precipitare nella fine. Vi fanno precipitare appunto malizia e superbia. Due pesi che vi trascinano nel baratro della fine, al tremendo giudizio. Superbia e malizia, oltreché trascinarvi nella parabola discendente, vi ottendono talmente lo spirito da rendervi sempre più incapaci di fermare, col ravvedimento sincero, la discesa*. Ma se voi avete proceduto così: a ritroso nel Bene, a capofitto verso il Male; Io, l'Eterno, sono rimasto fermo nella mia esatta misura del Bene e del Male. Dal dì che fu la luce, e con essa ebbe inizio il mondo, è stabilito, dalla Mente che non erra, ciò che è Bene e ciò che è Male. E forza umana, la piccola forza umana, non può smuovere e sgretolare quel codice eterno scritto dal dito di Dio su pagine intoccabili e che non sono di questa terra. Unica mutazione, dall'istante in cui il mio Volere creò il

mondo e l'uomo, sta in questo: che prima dovevate reggervi e guidarvi sulle tavole della Legge e sulla parola dei Profeti; dopo aveste Me, Verbo e Redentore, a spiegarvi la Legge, a darvi il mio ammaestramento, il mio Sangue, a portarvi con la mia venuta lo Spirito che non lascia ombre, a sorreggervi poi, nei secoli, coi Sacramenti e i sacramentali. Ma che ne avete fatto della mia venuta? Un nuovo peso di colpe di cui dovrete rispondere. Vogliamo guardare insieme le pagine antiche in cui sono le spiegazioni dell'ora attuale? Le hai sentite come un pungolo; ma Io lo le mostrerò meglio. Cosa è promesso a chi osserva la Legge? Prosperità, abbondanza, pace, potenza, discendenza sana e abbondante, trionfo sui nemici, poiché il Signore sarebbe sul filo delle spade dei suoi servi contro coloro che vorrebbero alzare la mano sui figli dell'Altissimo. Cosa è minacciato a chi la trasgredisce? Fame, carestia, guerre, sconfitte, pestilenze, abbandono da parte di Dio, oppressione di nemici per cui i già figli dell'Altissimo diverranno simili a mandre perseguitate e spaurite, destinate al massacro. Vi lamentate dell'ora che vivete. Ma la trovate ingiusta? Il suo rigore vi pare troppo duro? No. È giusta e meno dura di quanto meritate. Io vi ho salvato e risalvato in mille modi, Io vi ho perdonato e riperdonato da settemila e settemila delitti. Io sono venuto apposta per darvi Vita e Luce. *Io, Luce del mondo, sono venuto fra le vostre tenebre per portarvi la Parola e la Luce.* Non ho più parlato fra i turbini e il fuoco attraverso la bocca dei Profeti. No. Sono venuto Io, Io personalmente. Ho rotto con voi il mio pane, ho diviso con voi il mio giaciglio, ho sudato con voi nella fatica, ho consumato Me stesso nell'evangelizzarvi, sono morto per voi, ho dissipato con la mia Parola ogni dubbio sulla Legge, ho dissipato con la mia Risurrezione ogni dubbio sulla mia Natura, vi ho lasciato Me stesso perché fossi il vostro Cibo spirituale, atto a darvi la Vita, e voi mi avete dato la morte. *Vi ho dato la Parola e l'Amore e il Sangue di Dio, e voi avete chiuso le vostre orecchie alla Parola, la vostra anima all'Amore, e avete bestemmiato il mio Sangue.* All'antico Tabernacolo, dove erano due tavole di pietra scritte dal dito di un Profeta e un poco di manna, *Io ho sostituito il nuovo Tabernacolo in cui è il Pane vero disceso dal Cielo e il mio Cuore dove è scritto il Patto dell'amore che voi, non Io, infrangete.* Non potete più dire: —Non sappiamo come sia Dio. Ho preso Carne perché aveste una Carne da amare, non bastando alla vostra pesantezza di amare uno spirito. Ebbene? Che avete fatto? Che avete *sempre più fatto*? Avete voltato le spalle a Dio, al suo altare, alla sua Persona. Non avete voluto Dio, il Dio Uno e Trino, il Dio vero. Avete voluto degli dèi. E i vostri dèi attuali sono più obbrobriosi degli dèi antichi o dei feticci degli idolatri. Sì. Dei feticci degli idolatri. In quelli si annida ancora il rispetto per l'immagine di Dio, così come la loro mentalità e ignoranza la sanno concepire. *E in verità, in verità vi dico che saranno molto meno severamente giudicati gli idolatri naturali di voi, idolatri di malizia, venduti alla peggiore idolatria: la autoidolatria.* Sì, vi siete creati degli dèi di carne, e carne corrotta, e davanti ad essi avete saputo osannare e piegare il capo e la schiena che non avete saputo curvare davanti a Dio. Avete disprezzato, rinnegato, deriso, spezzato la mia Legge; ma avete accettato e ubbidito, come schiavi e come animali addomesticati dal domatore, la bugiarda legge che vi hanno dato dei poveri uomini traviati più ancora di voi e il cui destino è tale da far tremare d'orrore tutto il cielo. Idolatri, idolatri, pagani, *venduti alla carne, al denaro, al potere, a Satana che è padrone di questi tre regni nefasti della carne, del denaro e del potere!* Ma perché, perché, o popolo mio, sei uscito dal Regno che t'avevo dato, perché hai fuggito il tuo Re di Perfezione e d'Amore e hai preferito le catene e la barbarie del Regno di Satana e il Principe del Male e della Morte? È così che ricompensi l'Altissimo che ti è Padre e Salvatore? E ti stupisci se fuoco scaturisce dalla terra e fuoco piove dal cielo per incenerire la razza proterva e traditrice che ha rinnegato Dio e accolto Satana e i suoi ministri? No, che Satana non ha bisogno di lavorare, di faticare per inghiottirvi! *Io devo faticare* per vedere di attirarvi ancora, poiché se voi avete rinnegato la vostra origine, Io mi ricordo di esservi Padre e Salvatore. Fino all'ora estrema, in cui sarete adunati per la selezione inesorabile, non rinnego i miei disgraziati figli e tento salvarli ancora. Questo, o Maria, questo castigo non è immeritato. È giusto. È grave perché le vostre colpe sono gravissime. Ma non è, non è dato per cattiveria da un Dio che è tutto bontà. Il vostro Dio darebbe Se stesso per risparmiarvelo, se sapesse che ciò vi gioverebbe. Ma deve, *deve lasciare che voi stessi vi puniate delle vostre pazzie, dei vostri mercati colla Bestia.* Mille e diecimila si perderanno in ogni

angolo della terra. Ma qualcuno sentirà, nell'agonia che vi strozza, risuonare la Voce di Dio, e alzerà dalle tenebre la faccia verso la Luce. *Quell'uno che torna giustificherà il flagello, poiché - sappilo e pensa quale obbligo avete di custodirla - il prezzo e il valore di un'anima è tale che i tesori della terra non bastano a comperarla. Occorre il Sangue di un Dio. Il mio.»*

(Rubrica a cura di Guglielmo Marconi (Comunità di Roma))



MOMENTI VISSUTI

Anche novembre è volato via, un pochino più buio al mattino e alla sera ma sempre sereno nel ricordo affettuoso dei nostri cari, che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace, come dice la liturgia, ma noi sappiamo che non dormono, sono vigilianti su parenti ed amici perché non si allontanino dal giusto sentiero che porta alla gioia.

Gli appuntamenti comunitari sono stati rispettati come pure gli incontri di preghiera.

Col passar dei giorni l'atmosfera comincia a colorarsi con i colori luminosi dell'Avvento e del Natale, **L'Avvento** è un tempo speciale, è tempo di attesa, di speranza, di gioia. E ne abbiamo ben motivo: E' Gesù stesso che viene ad abitare in mezzo a noi, si fa uno di noi, lo vedremo bambino, bisognoso di braccia per cullarlo, di latte per nutrirlo, di attenzione per non farlo soffrire. Il pianto del bambino è sempre un'incognita, tanto più il pianto del Bambino Gesù. Lui sta coscientemente nel seno di Maria e già offre per noi il suo annientamento, come dice S. Paolo: "Umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"(Fil. 2, 8-9).

Nello stretto abitacolo del grembo materno Lui offre al Padre, per me la sua umiliazione per dirmi che mi ama e viene piccolo bambino, perché io, finalmente, intenerisca il mio cuore e lo ami. Gesù vuole solo amore e come deve farmelo capire in maniera più chiara e convincente?

Non sa parlare, non sa camminare, non può prendersi da sé il cibo, non sa lavarsi, vestirsi ... e allora io che ci faccio in questo mondo se non lo accolgo e lo accudisco in tutte le sue necessità?. Maria ha fatto la sua parte e anche Giuseppe, ma questo Bambino nasce oggi, nel terzo millennio e ora sono io che devo accoglierlo e dargli amore e conforto, sono io che devo nutrirlo, che devo vestirlo, che devo dargli una culla calda, sono io che devo interpretare il suo pianto e capire di cosa ha bisogno il mio Gesù. No, non sono favole né sono esagerazioni, quando lo vedrò nella realtà, Lui

mi dirà: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere, ero nudo e mi hai vestito ammalato, carcerato e sei venuto a visitarmi”...

E sarà bello, in quel momento, sentire la consolante parola: “Vieni, benedetto/a dal Padre mio!”

MOMENTI DA VIVERE

Ed allora proprio per questo ci stiamo preparando per il pranzo dei poveri con antipasto, primo, secondo, frutta, dolce e vestiti intimi, nuovi perché Gesù sia vestito decorosamente e indumenti caldi perché affronti la stagione rigida senza soffrire molto. Tutti possiamo partecipare, se vogliamo, basta organizzarsi. C'è già chi pensa all'antipasto, chi pensa ai tortellini, chi pensa ai dolcetti, ma se tu vuoi fargli assaggiare qualche tua specialità, basta portarla e vedrai che la gradirà senz'altro. Se vuoi dargli una maglietta intima, un giacchino, un paio di calzoncini, basta che tieni conto che si tratta di un bambino cresciuto in fretta e quindi le misure possono essere le più varie.

Oltre a questa accoglienza affettuosa, ci stiamo preparando anche a seguire i Magi che gli portano doni. Faremo la tombolata? Ve la sentite? E' prematuro? Dobbiamo farla ancora online?

L'importante è farla perché Lui merita i nostri doni: deve andare a scuola, ha bisogno del necessario, sicuramente il piedino gli è cresciuto, ha bisogno di scarpe, Lui è Dio. Abita tutto il mondo e ci sono zone dove c'è la guerra, la carestia, forse non ha neanche una candela per farsi luce nella notte. Lui aspetta il nostro amore. Sono sicura che non gli mancherà niente.

Il giorno 8 gennaio, riunione formativa, S. Messa, Comunità d'amore. Giorno 20 Giornata Eucaristica Sacerdotale e, se lo vogliamo, Preghiera del cuore in presenza perché l'adorazione non si può fare on-line.

**Domenica 22 i coordinatori dei
partecipare all'incontro di**

**gruppi LAM d'Italia sono invitati a
programmazione annuale.**

Educarsi con Madre



i pensieri di Speranza

“Sforziamoci di modificare le azioni meritorie se desideriamo veramente aumentare la nostra ricchezza di grazie spirituali e l'amore di Dio, e così accrescere anche il valore delle nostre opere, la nostra vita spirituale e il grado di unione con Dio. Abituamoci a fare un'analisi delle azioni e delle circostanze della nostra vita”. (Beata Madre Speranza)

Quanto ci dice oggi la Madre Speranza, come sempre, ci induce a riflettere sulla nostra vita e sull'atteggiamento assunto ogni volta che ci confrontiamo con le difficoltà del quotidiano.

Oggi penso che il genere di sofferenza che provo da tre anni a questa parte, sia una grazia di Dio, tutta a favore della mia anima. Infatti, nell'assistere mia mamma, ormai molto anziana, colgo l'occasione di badare con attenzione all'atteggiamento che assumo di fronte a certe difficoltà che si presentano nel mio quotidiano, e che spesso si allargano alla mia famiglia; ma tutto si ridimensiona, perché circola l'amore fra di noi. Sfumano i ricordi, ormai memoria guarita, di tempi dolorosi che pareva non finissero mai; sfumano le tante, le troppe cose dette e quelle taciute; si dileguano le malinconie che permeavano i miei giorni, sempre uguali e appesantiti dalla solitudine ... e salta fuori, inaspettato, un cuore pieno d'amore, tanto amore, che si rispecchia negli occhi vecchi, rugosi e un po' persi di chi non trovava mai il tempo di stare con te, bambina troppo sola; o nella voce che rispondeva distrattamente alle tue piccole, timide istanze, fino ad assopirle, abituandoti a non pensare più, per non soffrire.

Ma Dio è grande e magnanimo: Egli crea generosamente una umanità potenzialmente forte e da Lui divinizzata. Dice Don Renato Chiesa, missionario: “Il nostro destino è la divinizzazione di tutto, anche del nostro corpo, perché il nostro posto è il Cielo”.

Gesù porta con Sé tutta l'umanità e il Cosmo. Gesù prima era una presenza visibile in un corpo e limitata a un posto, adesso è una presenza invisibile ma moltiplicata: “Sarò con voi fino alla fine del mondo”: Basta dire: “Signore, non mi abbandonare” ed ecco che la nostra relazione con Dio si fa vivida e vibrante. Chiedendo al Signore la Sua onnipotente e costante presenza, durante il nostro operare, noi diventiamo una

Sua emanazione. Le nostre membra, tutta la nostra persona diventano un mezzo che gli permette di porsi in azione. Il nostro pensiero è un riflesso della Sua volontà e l'atteggiamento che assumiamo è rivelazione del Suo volere, attraverso la nostra unicità.

Accostiamoci ogni giorno alla Eucaristia, Pane vivo, fonte di vita per chi la riceve, facilita l'atteggiamento del Signore nostro, il quale può affiancarsi con il Suo Corpo, la Sua Mente e il Suo Santo Spirito alla nostra vita sensibile, santificandola come fossimo un "unicum".

Noi siamo un mezzo prezioso per il Suo agire: Dio ha bisogno della nostra collaborazione per rivelarsi continuamente al mondo intero, sotto forma di Amore..

Signore, Dio di Amore assoluto e di Misericordia infinita, manda il tuo Spirito a rafforzare la nostra piccola capacità di amare, in modo che le nostre azioni, le nostre parole di consapevolezza ed i nostri pensieri costruttivi prevalgano ed abbiano efficacia pregnante, nel combattere tutto l'odio, tutti i pensieri di guerra, tutto l'agire fatto di distruzione. Queste cose passino in minoranza di fronte, Signore mio, alla Tua Potenza Creatrice. Sia il nostro esempio da Te ispirato e sostenuto. Portaci infine alla consapevolezza che solo l'amore fa vivere in pace, nella gioia di poter godere di tutte le bellezze che ci offre Madre Natura.

*Dacci, Signore, l'attenzione al miracolo, che Tu ci offri ogni giorno, appena apriamo gli occhi ad un'altra giornata da vivere. Miracolo di bellezza, di coerenza nella pace, nell'armonia, nell'ordine delle cose belle di cui possono godere i nostri sensi e nell'impulso d'amore che ci trascende e che invade la nostra persona in toto, solo che ci fermiamo con calma a godere dei Tuoi doni. Signore mio, Dio mio, fa' in modo che l'uomo, nella sua follia di potenza e di prevaricazione, non distrugga più le bellezze del paradiso che ci hai offerto ai primordi con Amore Infinito, ma si converta al perdono, alla Pace ed alla Giustizia, che sono le
gate alla Tua Verità.*

Rubrica a cura di Dada)



Quando leggerete questo articolo, l'Avvento sarà già iniziato da almeno due settimane. Quanto sto per dire rischia quindi di essere già stato sorpassato dagli eventi, ma purtroppo i documenti di cui ora vi parlerò sono stati pubblicati sul sito della Diocesi solo il 21 novembre. Ne parliamo ugualmente, perché comunque l'informazione su ciò che avviene in Diocesi è sempre importante: la diocesi è un po' la casa dei cristiani di Roma, il punto di riferimento. I vescovi diocesani guidati dal Mons. Angelo De Donatis, vicario del Papa, sono coloro cui è affidato il gregge costituito dai cristiani di Roma: essi si adoperano per aiutarci a vivere nel modo migliore i momenti salienti dell'anno liturgico, organizzano eventi e celebrazioni, sollecitano i parroci, forniscono materiali utili per la riflessione e la preghiera.

Nella lettera inviata ai parroci di Roma il 21 novembre, mons. De Donatis, ha presentato l'iniziativa della Diocesi per l'Avvento. L'intento è quello di stimolare **occasioni di preghiera nelle famiglie**, chiamati **MOMENTO DELLA LUCE**: brevi momenti settimanali di condivisione e di riflessione sulla Parola di Dio, una vera piccola **guida all'Avvento e al Natale**. Lo schema proposto *si ispira, per i testi e le domande, ai segni presenti nelle nostre case che caratterizzano il periodo di preparazione al Natale. I brani della Scrittura e i commenti proposti ci aiutano a (ri)scoprire il vero significato di ciascun segno*. I segni cui si fa riferimento sono: l'albero di Natale, le luci di Natale, i regali, il Presepe, i canti di Natale. Per ognuno di essi è stata scelta una lettura, una domanda cui rispondere per condividere con gli altri membri presenti ciò che l'ascolto della Parola ha suscitato nell'animo di ciascuno e un breve momento di preghiera. Effettivamente è un sistema semplice e facile da realizzare per 'fermarsi' un momento - nell'ansia dei preparativi per una festa che coinvolge molto e rischia però di essere celebrata 'senza il festeggiato' - e far posto al Signore che viene. Siamo già alla terza settimana di Avvento, ma è forse possibile - per chi voglia rispondere positivamente a questa sollecitazione - programmare due incontri nella terza e nella quarta settimana e poi vivere il quinto incontro il 23 o il 24 dicembre: aiuteremo i bambini a concentrarsi su Gesù che viene e anche noi adulti ne trarremo sicuramente giovamento. La Diocesi ci propone anche il testo di una **Novena di Natale, dal 17 al 23 dicembre**: anche in questo caso viene proposto per ogni giorno un brano evangelico e una breve preghiera. I testi di cui ho parlato sono reperibili su www.diocesidiroma.it, cliccando su *L'avvento nella*

Diocesi di Roma. Lo stesso sito dà notizia di un avvenimento che sarà già avvenuto al momento in cui ne leggerete qui, ma di cui comunque voglio fare menzione, perché concerne una figura che è sicuramente cara a molti di noi e che alcuni hanno forse conosciuto personalmente. Si tratta di **don Andrea Santoro**, missionario in Turchia e là ucciso il 5 febbraio 2006, nella chiesa di Santa Maria a Trabzon (l'antica Trebisonda), mentre pregava con la Bibbia tra le mani. Il suo corpo, sepolto nel cimitero dei parroci di Roma al Verano, il 2 dicembre è stato **traslato nella chiesa dei santi Fabiano e Venanzio** della quale il sacerdote era stato parroco molto amato per diversi anni e dalla quale era partito per la sua missione, come sacerdote *fidei donum* (dono della fede), cioè concesso dalla diocesi di Roma come sostegno pastorale alla Chiesa turca. Il calice, la patena e la stola appartenuti a don Andrea sono custoditi ed esposti a Roma nella **Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina**. Questa Chiesa dovrebbe essere meta di pellegrinaggio, perché è divenuta negli ultimi anni un **luogo memoriale dei martiri del XX secolo** e contiene molte reliquie di sacerdoti e laici martirizzati nei nostri tempi, comprese ad esempio quelle dell'arcivescovo Romero, ucciso mentre celebrava la Messa nel marzo del 1980 da un sicario degli squadroni della morte agli ordini della giunta militare di El Salvador e canonizzato da papa Francesco nel 2018. Don Andrea è uno dei tanti cristiani uccisi *in odium fidei*, cristiani di cui troppo poco si parla e della cui persecuzione pochi si curano: eppure sono ancora tanti, ma proprio tanti, i cristiani perseguitati (e i sacerdoti rapiti e/o uccisi) in terre nelle quali si sono recati per portare la Parola di Dio e dove si occupano con amore di stare accanto a popolazioni povere, provvedendo ai loro bisogni. Pensiamo anche a loro nelle nostre preghiere.

Segnalo infine una interessante iniziativa che si svolge presso la **Basilica di Santa Croce in Gerusalemme**. Si tratta di una **catechesi sugli Atti degli Apostoli**, tenuta dal sacerdote e biblista romano don Andrea Calamita. **Gli incontri si tengono nella Sala san Bernardo** (ingresso piazza Santa Croce in Gerusalemme, num. 12) **e sono iniziati il 5 dicembre alle ore 20.00**; il secondo incontro si terrà **lunedì 19 dicembre**. Gli altri si svolgeranno dopo il periodo natalizio, sempre di lunedì, ogni due settimane.

BUON NATALE a tutti!

A cura di Antonella

Ricettario

UOVA FARCITE AL CURRY

Dada

Ingredienti

- 6 uova
- Un cucchiaino di curry
- 2 cucchiaini di burro
- Un cucchiaino di farina
- Un bicchiere di latte
- Sale

Preparazione

- Fate rassodare le uova e quando si saranno raffreddate tagliatele per metà nel senso della lunghezza
- Svuotatele dei tuorli e teneteli da parte insieme con gli albumi.
- Preparate una salsa besciamella con un cucchiaino di burro, la farina e il latte.
- Poiché dovrà risultare un po' liquida, potrete aggiungere, se ce ne fosse bisogno, ancora del latte (o anche della panna liquida).
- A fuoco spento condite la besciamella con sale e incorporateci il curry.
- Schiacciate con una forchetta i tuorli messi da parte in precedenza e unite ad essi parte della besciamella.
- Ottenuto questo composto riempiatene i mezzi albumi,



- Disponeteli in una teglia imburata e su di essi versate la restante besciamella.
- Poneteli in forno di calore vivace e lasciateli cuocere per una decina di minuti, finché si sarà formata in superficie una leggera crosta dorata.

Rimedi della nonna

Per la casa

- Per rialzare il pelo della moquette schiacciata da mobili pesanti, mettete sulle parti interessate 1° 2 cubetti di ghiaccio. Il giorno dopo i cubetti si saranno sciolti e i peli si sarà rialzato
- Con i cubetti di ghiaccio le lame dei tritarifiuti si affilano meglio.

Per dolori e contusioni

- Sulle contusioni applicate immediatamente un cubetto di ghiaccio per ridurre il gonfiore e rendere meno evidente l'ematoma
- Oppure usate il ghiaccio per desensibilizzare la parte da cui dovete estrarre una spina. Allevia anche il dolore.
- Fate una borsa di ghiaccio in un batter d'occhio riempiendo di ghiaccio un sacchetto di plastica con chiusura a cerniera, mettendo un asciugamano sul sacchetto e frantumando il ghiaccio col martello.
- Tenete in bocca un cubetto di ghiaccio per desensibilizzare le papille gustative prima di ingoiare



- Nessuno può fiorire pienamente senza gli altri
(Michel Quoist)
- Sotto la croce s'impara ad amare.
(Padre Pio)
- C'è più cervello nel cuore dell'uomo e più cuore nel cervello delle donne.
(Grillo parlante)
- Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli.
(Don Bosco)
- Niente ci può separare dall'amore eterno di Dio. Lui custodisce il senso di tutto e illumina ogni mistero.
(Fra Marcello Longhi)
- Non conosciamo mai l'amore di un genitore finché non diventiamo noi stessi genitori.
(Henry Ward Beecher)
- Nessuno è infallibile, soprattutto chi crede di non sbagliare mai.
(Roberto Gervaso)

- Sii umile per evitare l'orgoglio, ma vola alto per raggiungere la saggezza.
(Sant'Agostino)
- La prima virtù? E' l'umiltà. La seconda virtù? E' l'umiltà. La terza virtù? E' l'umiltà.
(Sant'Agostino)
- Finché avrai un tetto sopra la testa, del cibo da mangiare, una famiglia che ti vuol bene ... hai tutto per essere felice.
(Padre Pio)
- Non è il soffrire che conta, ma il saper soffrire.
(Padre Pio)
- Chi conosce tutte le risposte, non si è fatto tutte le domande.
(Confucio)
- Non lasciare che il rumore delle opinioni altrui soffochi la tua voce interiore.
(Steve Jobs)
- Meglio aggiungere vita ai gior.ni che non giorni alla vita.
(Rita Levi Montalcini)

Ricerca a cura di Bruno



- Cosa fa un carabiniere in aeroporto? **Offre noccioline** al Jumbo!
- Cosa ci fa un carabiniere con un cucchiaino in mezzo a tanta gente? **Si mescola** tra la folla!
- Perché i carabinieri sorridono durante i temporali? Perché credono che i lampi siano i **flash** dei fotografi!
- Un contadino scava nel campo e dissotterra un'auto dei carabinieri: "Mi scusi, ci hanno **seminato!**"
- Perché i carabinieri quando vanno a letto mettono sul comodino un **bicchiere pieno d'acqua** e uno vuoto? Perché se hanno sete bevono, se non hanno sete no...
- Perché due carabinieri stanno attenti quando passano sopra il **cemento**? Perché è armato!
- Un carabiniere preoccupato incrocia un suo collega che gli chiede: "Perché sei così preoccupato?". "Domani ho **l'esame del sangue** e non ho studiato nulla!"
- Un carabiniere sta passeggiando e... **bang!** sbatte la testa contro un palo. Guarda in su e sul cartello legge: "Continua": **Bang!** Bang! Bang...

- Un carabiniere va dal collega durante una pausa
"Mauro, vuoi un caffè?"
"No, sono allergico"
"Ah scusa. Allergico, vuoi un caffè?"
- Il maresciallo comanda: "Appuntato, accenda la luce!" Il carabiniere continua a premere l'interruttore e il maresciallo gli chiede: "Ma cosa sta facendo?" E lui: "Maresciallo, c'è scritto **220 volt**".
- Un carabiniere trova un **pinguino** per la strada per cui telefona in centrale per chiedere cosa farne. "Portalo allo zoo" gli dicono.
Il giorno dopo però ritelefona e chiede: "E oggi dove lo porto, al cinema?"..
- Un carabiniere si arrampica su un albero, passa il suo maresciallo, che lo vede, si avvicina e gli chiede:
"Ma che cosa fai sopra quell'albero?"
Il carabiniere allora risponde: "ho chiesto al maresciallo forestale che tipo di alberi sono questi, e lui mi ha risposto: **salici!**"
- Perché i carabinieri sono ritardatari? Perché si chiamano **carabin-ieri**, mica **carabin-oggi!**
- Un carabiniere entra dall'orologiaio e dice: "Vorrei questo orologio".
"Bella scelta! È anche **impermeabile**".
"Ma io voglio un orologio, non un cappotto!"

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO

Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen

Ogni mercoledì, alle ore 17,30 c'è la preghiera nella stanza di

Madre Speranza.

Venerdì 16 dicembre Giornata Eucaristica Sacerdotale di Adorazione
e Preghiera del cuore alle ore 18.

*Per chi lo desidera, quasi tutti i sabati, sempre on-line alle 21,00 si prega il
Rosario della Sacra Famiglia.*

Messaggio di Medjugorje del 25 novembre 2022

"Cari figli!

L'Altissimo mi ha mandato a voi per insegnarvi a pregare.

La preghiera apre i cuori e dona la speranza; la fede nasce e si rafforza.

Figlioli, io vi invito con amore: ritornate a Dio

perché Dio è il vostro amore e la vostra speranza.

*Se non vi decidete per Dio non avete futuro e perciò sono con voi per guidarvi
affinché vi decidiate per la conversione e per la vita e non per la morte.*

Grazie per aver risposto alla mia chiamata."
